

SENATO DELLA REPUBBLICA - LEGISLATURA 15°

Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 074 del 15/11/2006

Discussione congiunta del disegno di legge:

(1014) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2006 (Approvato dalla Camera dei deputati)

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 1) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2005) (ore 18,30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1.

Le relazioni sono state stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Manzella, relatore sul disegno di legge n. 1014. (*Brusìo*).

Senatore Manzella, attendiamo qualche secondo per consentire ai senatori che intendono farlo di abbandonare l'Aula. (*Alcuni senatori rimangono in piedi nell'emiciclo*). Colleghi, la seduta non è sospesa, è ancora in corso. Colleghi dell'emiciclo e della maggioranza, il senatore Manzella attende di poterci dire tutto sulla legge comunitaria.

Ha facoltà di intervenire, senatore Manzella.

MANZELLA, *relatore*. Lo farò in estrema sintesi, signor Presidente, perché lo stesso nostro ordine del giorno rivela che l'esame del progetto di legge comunitaria risenta di varie strette. La stretta temporale, innanzitutto. Il cambio di legislatura e la pausa elettorale hanno fatto sì che questa legge sia figlia di due differenti Governi e giunga con grave ritardo all'appuntamento annuale.

In secondo luogo, la stretta determinata dal peso di un contenzioso comunitario sempre oscillante, purtroppo, ad un livello inaccettabile per un Paese che ha mantenuto un indirizzo politico costantemente orientato, almeno sul piano normativo, ad una piena adesione agli obiettivi comunitari. Se guardiamo, infatti, alle procedure di infrazione, 102 sono le messe in mora, 73 i pareri motivati e 42 i ricorsi già avviati alla Corte di giustizia; le direttive non recepite risultano essere 67: numeri eloquenti, signor Presidente. (*Brusìo. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Manzella; in Aula c'è un assembramento che ricorda il luogo in cui si distribuiscono i buoni pasto. Vogliamo sederci, colleghi, e avere rispetto del senatore Manzella, che sta illustrando un atto?

MANZELLA, *relatore*. Credo che concluderò il mio intervento prima che termini il brusio: è una corsa come quella tra Achille e la tartaruga.

PRESIDENTE. Lo temo anch'io. Prosegua pure, senatore Manzella.

MANZELLA, *relatore*. Infine la stretta che possiamo definire storica, determinata dal mancato adeguamento dei Regolamenti della Camera e del Senato a quel modello di procedura sagomato sulla legge finanziaria che da anni pur si ripete di voler perseguire, sia per quanto riguarda i vincoli propri di sessione, sia per quanto riguarda l'unificazione di fasi conoscitive tra Camera e Senato.

In sostanza, signor Presidente, con la legge comunitaria abbiamo inventato uno strumento giuridico pressoché unico negli ordinamenti nazionali dell'Unione Europea, ma non gli abbiamo fino ad ora dato un adeguato e completo seguito regolamentare e parlamentare, sicché, alla fine dei conti, risultano più efficaci ordinamenti che non hanno procedure complessive come quella della legge comunitaria, ma dispongono nel loro ordinamento costituzionale di un'automatica delega implicita per l'attuazione delle direttive comunitarie.

Tutte queste strette temporali e procedurali, temperate peraltro dall'assicurazione del Governo di voler al più presto presentare in Parlamento un primo schema della prossima legge comunitaria, hanno fatto sì che la Commissione referente si sia posta un autolimita nella ricezione di emendamenti, anche rispetto ad emendamenti utili in linea di principio ed ammissibili.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 18,36)

(*Segue* MANZELLA, *relatore*). Questo lavoro si è innestato, signor Presidente, su un progetto di legge comunitaria con cui la Camera dei deputati ha apportato decisive innovazioni nella serie di obblighi di informazione da parte del Governo al Parlamento, che riguardano le procedure di contenzioso e di precontenzioso in relazione alle sentenze della Corte di giustizia e le procedure di infrazione ed obblighi di informazione che riguardano anche l'andamento dei flussi finanziari tra l'Italia e l'Unione Europea, andamento che sarà oggetto di una relazione trimestrale al Parlamento. È quindi un adeguamento informativo pieno, con spunti addirittura di avanguardia, del nostro sistema parlamentare a quel movimento assai diffuso che tende ad avvicinare sempre più i Parlamenti nazionali alle procedure decisionali dell'Unione.

Anche per queste ragioni di politica istituzionale e comunitaria le nostre considerazioni iniziali sulla migliore collocazione istituzionale della legge comunitaria nell'economia dei lavori parlamentari meritano un'attenzione assai più viva che nel passato. In questa nuova organizzazione del nostro lavoro sulle scelte di politica europea, ormai così invasive in ogni angolo delle nostre procedure, meriterebbe migliore collocazione anche la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea che la collega Soliani si accinge a svolgere. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta la senatrice Soliani, relatrice sul Documento LXXXVII, n. 1. Ne ha facoltà.

SOLIANI, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, la relazione annuale presentata dall'allora Ministro per le politiche comunitarie il 31 gennaio 2006, che mi accingo ad esporvi in modo sintetico, illustra l'attività svolta dal Governo nelle varie politiche dell'Unione nel 2005 e indica gli orientamenti per il 2006. *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, veramente non si riesce a capire nulla.

Prosegua pure, senatrice Soliani.

SOLIANI, *relatrice*. Parliamo di noi in Europa, ieri e oggi. Nell'arco dell'ultimo anno registriamo i passi che abbiamo fatto e che stiamo facendo ed anche i problemi aperti. Faccio notare che la Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'attività dell'Unione Europea nel 2005, con gli orientamenti per il 2006, giunge all'esame del Parlamento con notevole distanza dalla sua elaborazione; pertanto, in alcune parti essa non risulta aggiornata. Tuttavia, vorrei far notare il dato politico.

La Relazione attraversa il crinale tra due legislature, con Governi di segno politico diverso e l'*iter* ha risentito delle elezioni per il rinnovo delle Camere. È naturale che si possano registrare anche approcci differenti, ma in ogni caso il Ministro per le politiche europee sta già provvedendo, nelle competenti sedi, ad illustrare i punti qualificanti del programma e dell'azione dell'attuale Governo in ambito europeo.

Tuttavia, questa è l'occasione per ribadire, in questo passaggio politico e democratico, che la consapevolezza delle attuali difficoltà dell'Europa richiede l'impegno comune di tutto il Parlamento, oltre che del Governo, per rilanciare il processo di costruzione politica e costituzionale dell'Europa, nel solco della storia politica del nostro Paese, cinquant'anni dopo i Trattati di Roma. Siamo qui per ricordare, con un'assunzione di responsabilità che abbraccia questo arco temporale e maggioranze diverse, che l'iniziativa dell'Italia è più che mai necessaria.

Nella relazione si toccano i punti essenziali attorno a cui si è mossa l'azione politica del Governo e del nostro Paese. Innanzitutto, il processo di integrazione europea e la riforma costituzionale, che ha subito una battuta d'arresto con l'esito negativo dei *referendum* in Francia e in Olanda. Il Governo italiano ha sostenuto la decisione del Consiglio europeo di avviare un periodo di riflessione sul Trattato costituzionale.

Ci aspettiamo, in vista delle elezioni del 2009 per il Parlamento europeo, di poter arrivare a un completamento della riforma costituzionale. Pensiamo che anche le celebrazioni del prossimo 25 marzo 2007 a Berlino e a Roma, nell'anniversario della firma dei Trattati, possano essere l'occasione per una ripresa molto forte della volontà politica degli europei di giungere alla riforma costituzionale per rafforzare il processo di integrazione.

Altro tema strategico è quello dell'allargamento. L'Italia ha sostenuto l'adesione della Romania e della Bulgaria, che entreranno nell'Unione Europea il 1° gennaio 2007, nonché l'avvio dei negoziati con la Turchia e la Croazia. Due settimane fa, con la delegazione parlamentare del Senato, siamo stati in Romania e in Bulgaria e non soltanto abbiamo apprezzato la grande spinta verso il loro futuro europeo, ma abbiamo anche potuto registrare la loro grande riconoscenza verso l'Italia, che ha sempre sostenuto la loro adesione.

Sulla relazione abbiamo raccolto i pareri delle diverse Commissioni del Senato e dobbiamo sottolineare che anche da esse è venuta la spinta per ulteriori riflessioni ed impegni. Nel quadro dell'allargamento, ad esempio, sosteniamo il Governo per una sostanziale apertura dell'Europa nei confronti dei Balcani, così come sosteniamo fermamente la necessità di una politica estera efficace, perché, evidentemente, nel mondo c'è bisogno dell'Italia, ma c'è molto bisogno di Europa.

Il terzo tema strategico concerne la Strategia di Lisbona, una sorta di bussola dell'ultimo decennio. Dobbiamo dire onestamente che l'Europa non ha fatto tutti i progressi che si sperava sulla Strategia di Lisbona in quanto siamo già oltre la metà del decennio, con gli obiettivi posti al 2010. Tuttavia, dobbiamo registrare - la relazione lo registra - il Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, denominato PICO (il riferimento è, ovviamente, al grande Pico della Mirandola, la persona che, forse, insieme ad alcune altre, ha rappresentato davvero il massimo dell'espressione umana intorno alla conoscenza), volto a migliorare la competitività del nostro Paese. Su questo debbo dire che il ministro Bonino è stata molto tempestiva e, pur avendo assunto l'incarico pochi mesi fa, ha tenuto fede alla data che prevedeva il rapporto dell'Italia sul Piano PICO.

Alti temi importanti sono l'innovazione tecnologica, il versante della ricerca in tutti i comparti industriali e una speciale attenzione al settore energetico. In questo senso si è espressa la Commissione industria.

Sul tema della formazione e del lavoro, siamo invitati ad una particolare attenzione al tema della formazione e della valorizzazione del capitale umano, coerentemente con gli orientamenti dell'Unione Europea. Grande attenzione, ancora, in ragione dei cambiamenti demografici, va posta ad interventi finalizzati alla creazione di posti di lavoro più numerosi e più qualificati, naturalmente favorendo la promozione di politiche di contrasto alla disoccupazione di lungo periodo e giovanile e l'attuazione di misure per la regolarizzazione del mercato del lavoro e dei sistemi pensionistici.

Possiamo dire che tutta la realtà dei temi più forti e più problematici della nostra società (che è italiana e insieme europea) è davvero affrontata.

Vorrei citare inoltre il contributo della Commissione agricoltura, che ha richiamato la nostra attenzione specificamente sul tema degli organismi genericamente modificati. Dobbiamo poi dire che per l'Italia è particolarmente importante, nel quadro finanziario 2007-2013, la proposta di regolamento per istituire un Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, mirato al reinserimento professionale dei lavoratori in seguito a importanti modifiche strutturali nel commercio mondiale.

Nella relazione c'è poi una forte attenzione alle nostre politiche nel settore della libertà, sicurezza e giustizia, perché dobbiamo dare attuazione al cosiddetto programma dell'Aja. Allo stesso modo, occorre prestare attenzione alla proposta di revisione della direttiva sulla cosiddetta TV senza frontiere.

Come vedete, vi sono altri temi che per brevità non tocco, ma la relazione traccia un quadro molto attuale ed esaustivo dei principali problemi di fronte ai quali si trova il nostro Paese in relazione alle politiche dell'Unione Europea.

La relazione, infine, dà conto della situazione riguardante le procedure di infrazione (sappiamo che questo è un terreno per noi assai problematico), che si distinguono in due categorie: quelle (in numero ridotto) dovute a mancata attuazione di direttive comunitarie e quelle (in numero invece più elevato) dovute a violazioni del diritto comunitario.

Abbiamo la necessità di migliorare l'adeguamento delle norme nazionali al diritto comunitario. Abbiamo bisogno che ci sia un'importante partecipazione dell'Italia all'adeguamento amministrativo con la cultura europea, perché dobbiamo velocemente, anche in termini culturali, affrontare il tema delle infrazioni.

Infine, appare particolarmente apprezzabile la trasmissione da parte del Ministro del commercio internazionale del rapporto della Commissione europea sulle decisioni adottate il 12 ottobre 2006 relative alle infrazioni inerenti all'Italia. Per la seconda volta, dobbiamo dare atto al Ministro della tempestività con la quale rappresenta il nostro Paese nell'Unione Europea, anche quando tale rappresentanza fa toccare i problemi concreti delle nostre inadeguatezze. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

Sull'ordine dei lavori

SELVA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVA (AN). Signor Presidente, mi lasci esprimere tutta la mia sorpresa per l'atmosfera che si è creata attorno a questo tema importantissimo. Non ero a conoscenza dei tempi così ristretti fissati per il dibattito. Lei sa, signor Presidente, qual è il valore e l'importanza dei grandi dibattiti che sulla politica europea si devono svolgere nei Parlamenti nazionali, perché insieme col Parlamento europeo anche questi abbiano un ruolo di indirizzo e di guida del Governo.

Francamente, mi meraviglio. Sarò forse appassionato all'argomento, essendo stato io il primo corrispondente della RAI a Bruxelles nel 1960 e deputato europeo, ma non si può liquidare stasera, in un brusio di carattere generale, un tema così importante, proprio nell'unica occasione che abbiamo di discutere dei problemi dell'Unione Europea e di come l'Italia vuole parteciparvi.

Signor Presidente, propongo di lasciar intervenire i colleghi che ancora vogliono parlare entro i tempi che sono stati fissati, ma di rinviare alla prossima settimana il seguito del dibattito sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, ampliandone i tempi. Saremmo soltanto dei retorici europeisti - e credo che quanto dico faccia piacere in modo particolare al ministro Bonino - se liquidassimo, quasi come un'incombenza fastidiosa, questo dibattito nei tempi e nei termini che sono stati fissati.

Pertanto, signor Presidente, faccio appello alla sua intelligenza politica nel regolare questi dibattiti: se c'è da modificare l'ordine dei lavori, credo sia il caso in questo momento di farlo, per dare maggiore spazio alla discussione su questo tema.

BUTTIGLIONE (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (UDC). Signor Presidente, vorrei appoggiare la proposta del collega Selva. Se fossi in vena di fare della retorica e non fossi moderato, direi che oggi il Parlamento italiano rischia di rendersi colpevole del reato di vilipendio delle istituzioni europee. È un momento in cui la crisi della politica europea sta raggiungendo un livello di massima in cui dovremmo tutti interrogarci sul modo di far ripartire l'ideale europeista.

È un momento in cui sono di fronte a noi scelte politiche europee di altissimo rilievo e importanza: dall'ingresso della Turchia - come voi sapete, oggetto di forte dibattito - al modo di far ripartire il processo costituzionale europeo. È un momento in cui gran parte della normativa

che effettivamente tocca la vita della gente si produce in Europa. Negli Stati nazionali si distribuiscono i denari, ma le leggi ormai si fanno, per il 33 per cento delle norme di rilievo, a livello europeo.

Abbiamo in programma una grande riforma del mercato dei servizi, la cosiddetta direttiva Bolkestein (di cui, peraltro, Bolkestein rifiuta la paternità); c'è una questione di politica industriale, da cui dipende il futuro dell'industria chimica in Europa, come il REACH. Discutiamo di tutto ciò con interventi contingentati di quattro o cinque minuti, in un'Aula che chiaramente, per giuste ragioni, è estenuata e non ha la capacità di concentrare l'energia nervosa necessaria per affrontare queste grandi questioni politiche.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai senatori Selva e Buttiglione, sperando di non apparire insensibile ai loro argomenti e, soprattutto, alle questioni che hanno sollevato in relazione alle tematiche europee, che l'andamento dei lavori è stato deciso all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo.

Quanto al brusio in Aula, purtroppo, come sapete bene, è un dato costante dei nostri lavori - ahinoi! - indipendentemente dall'argomento di cui si discute e non rappresenta una qualche forma di sgarbo rispetto all'argomento trattato.

La discussione della legge comunitaria è stata regolata con questi tempi che anch'io, mi rendo conto, sono ristretti: ci sono senatori, ad esempio, che hanno a disposizione un minuto per il loro intervento, quindi un tempo assolutamente ristretto, anche se si tratta di illustrare ordini del giorno che di per sé indicano già una tendenza e quindi, da questo punto di vista, il lavoro è facilitato.

Vorrei aggiungere, inoltre, che la prossima settimana avrà inizio la sessione di bilancio; siamo pertanto stretti da una serie di scadenze alle quali dobbiamo far fronte per forza di cose e anche, ovviamente, per volontà del Senato.

Propongo quindi di iniziare la discussione. Il termine della seduta è fissato per le ore 20,30 e c'è una serie di senatori e senatrici iscritti per la discussione generale e per l'illustrazione degli ordini del giorno; valuteremo poi, a conclusione dell'illustrazione, come organizzare i nostri lavori, tenendo conto dello sviluppo che è possibile garantire da quel momento fino al termine della seduta.

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, mi pare che il senatore Selva nel suo intervento abbia di fatto posto una questione sospensiva, perché è intervenuto nella fase in cui il Regolamento prescrive

che la questione sospensiva può essere posta, chiedendo precisamente quanto con la questione sospensiva di solito si chiede, vale a dire la sospensione della discussione.

Volevo far notare questo: se il senatore Selva intende considerare il suo intervento sull'ordine dei lavori nel senso di una questione sospensiva, mi pare sia questo il momento per farlo.

PRESIDENTE. Il senatore Selva, intendiamoci, dirà ciò che pensa. Ritengo, però, che porre in queste condizioni la questione sospensiva significhi in realtà incorrere nel meccanismo cui facevo riferimento: ci troviamo stretti in una condizione per la quale la prossima settimana sarà difficile incardinare di nuovo la discussione.

Quindi, nelle forme dovute e con tutta l'attenzione dovuta, credo che la cosa più saggia sarebbe iniziare ora la discussione. Valuteremo poi, senatore Selva, il punto al quale saremo arrivati.

SELVA (AN). Signor Presidente, parliamoci chiaramente, visto che qui siamo in un salotto, finalmente. Se viene raggiunto bonariamente un accordo, non pongo formalmente la questione sospensiva. Tale accordo però deve basarsi sul fatto che la discussione non si concluda oggi, continui in un'altra seduta e tanto meno non si arrivi oggi alla votazione.

PRESIDENTE. Senatore Selva, ovviamente non posso prendere impegni che non siano legati al ruolo che svolgo in questo momento. L'impegno che posso assumermi è che la seduta vada avanti fino alle ore 20,30, in base all'accordo tra i Presidenti dei Gruppi.

Posso dirle che, dato il numero degli interventi, dati i tempi, dati gli emendamenti e gli ordini del giorno, è assai improbabile che si riesca a chiudere stasera. Quindi, di fatto, si raggiungerebbe l'obiettivo che lei ha indicato in termini di attenzione alle tematiche europee, che, immagino, stanno a cuore a tutti. L'ascolto da parte dell'Assemblea è spesso inadeguato rispetto all'argomento, ma questo è un problema più generale.

Ripresa della discussione congiunta

del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1 (ore 18,58)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Silvestri, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G101. Ne ha facoltà.

SILVESTRI (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato è un invito al Governo ad adempiere ad alcuni impegni economici già acquisiti in relazione alle politiche comunitarie in favore della gioventù per il periodo 2007-2013.

Coerentemente con il principio di sussidiarietà contemplato dal Trattato di Nizza, molte delle azioni promosse dai programmi comuni «LifeLong Learning» e «Gioventù in Azione» prevedono un cofinanziamento dei costi di realizzazione delle attività, demandando allo Stato membro le iniziative necessarie per garantire il regolare funzionamento dei programmi.

Considerato che, se non verranno messe a disposizione le risorse logistiche ed economiche volte a dare efficienza ai programmi sopracitati e a garantire l'adeguato cofinanziamento per le specifiche azioni in cui esso si rileva come obbligatorio, non sarà possibile per i giovani e gli operatori partecipare a tali opportunità, questo ordine del giorno impegna il Governo a garantire la piena accessibilità dei giovani e degli operatori ai programmi dell'Unione Europea «Gioventù in azione» e «LifeLong Learning», anche al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi posti dalla Strategia di Lisbona, garantendo altresì, attraverso autonomo provvedimento, ovvero nel contesto della formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, la piena disponibilità delle risorse necessarie a cofinanziare i predetti programmi.

È quindi un ordine del giorno che richiama al rispetto di impegni già assunti e di cofinanziamento e non dubito che il Governo vorrà accoglierlo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alfonzi, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G102. Ne ha facoltà.

ALFONZI (*RC-SE*). Il nostro ordine del giorno intende segnalare e sottolineare quali sono le urgenze in rapporto alle direttive europee che non sono state ancora accolte dal nostro Paese.

Preciso che le direttive 2002/14/CE e 2004/38/CE, indicate nell'elenco contenuto nell'ordine del giorno, saranno accolte prossimamente perché è stato approvato il relativo schema di decreto.

Le altre direttive elencate riguardano questioni importanti, centrali per il nostro Paese, su cui sono già stati presentati alcuni disegni di legge per varare una normativa che però al momento non c'è ancora. Sto pensando in particolare al problema dei rifugiati, al titolo di soggiorno da rilasciare a cittadini di Paesi terzi vittime della tratta di esseri umani e così via.

È inoltre importante sottolineare la direttiva 2004/113/CE, sul principio della parità di trattamento tra uomini e donne, e la direttiva 2005/60/CE, che riguarda la prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, certamente, spezzando il dibattito, non si aiuta ad esaminare una legge comunitaria importante come quella che è al nostro esame. Comunque, nel corso dell'esame degli emendamenti, ci sarà l'occasione per approfondire alcuni temi di particolare rilevanza. Mi riferisco soprattutto alla direttiva MiFID e alle modifiche intervenute sulla legge sul risparmio. Abbiamo manifestato molte perplessità per la decisione del Governo di utilizzare questo strumento per cancellare alcune norme della legge sul risparmio.

Intervengo per illustrare un ordine del giorno che può rappresentare un momento marginale rispetto alla complessità dei temi e che tuttavia pone in rilievo una questione di un certo interesse.

Con la legge 23 giugno 2000, n. 178, il Governo italiano è stato autorizzato a stipulare un'intesa con la Commissione europea, al fine di istituire il Centro nazionale di informazione e documentazione europea (CIDE). La Commissione europea, con decisione del 28 novembre 2005, ha ritenuto di non rinnovare la sua partecipazione ai Centri nazionali di informazione sull'Europa per sopravvenuta incompatibilità con le disposizioni del proprio regolamento finanziario.

Con la medesima decisione la Commissione, in coerenza con il Piano d'azione del 20 luglio 2005, offre ai Governi dei Paesi membri e, in particolare, alla Repubblica francese, alla Repubblica del Portogallo e alla Repubblica italiana, nuove forme di collaborazione definite «partenariati di gestione», nelle quali è, tra l'altro, previsto di poter eventualmente anche utilizzare lo strumento collaudato dei Grandi Centri per far fronte alle esigenze di informazione dell'opinione pubblica sulle attività dell'Unione Europea in maniera coordinata e permanente.

Il contratto istitutivo del CIDE prevede che un membro fondatore possa domandare proroga della durata del gruppo europeo di interesse economico. I Governi francese e portoghese hanno richiesto la proroga dei rispettivi contratti per permettere di avere più tempo per trovare nuove fondamenta giuridiche e finanziarie per le loro rispettive strutture. La Commissione europea ha già espresso anche al Governo italiano la sua disponibilità a convenire su una siffatta proroga al fine di procedere alla trasformazione del Centro su nuove basi giuridiche, nonché per migliorarne ulteriormente l'idoneità quale strumento di informazione e comunicazione europea ... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, mi scusi se la interrompo. Colleghi, non siamo neanche moltissimi, ma vi chiedo di usare un tono più basso, perché non si riesce ad ascoltare persino il senatore Eufemi, che certo non ha una voce debole.

EUFEMI (*UDC*). Grazie, signor Presidente.

Dicevo, per migliorarne ulteriormente l'idoneità quale strumento di informazione e comunicazione europea secondo le modalità indicate dal Piano d'azione SEC(2005)985 e dal Libro bianco su una politica europea di comunicazione.

La mancata richiesta da parte del Governo della suddetta proroga e, di conseguenza, lo smantellamento automatico, onorevole Ministro, dell'attuale struttura nell'aprile del 2007 rischia, da un lato di disperdere un *know-how* e una professionalità ormai acquisite, dall'altro significa l'implicita rinuncia da parte del Governo italiano a ripristinare, se non in tempi lunghissimi, un corrispondente strumento d'informazione europea con analoghe responsabilità a livello nazionale. Proprio in un momento in cui tutti gli Stati membri dell'Unione proclamano di voler aumentare gli sforzi per avvicinare i cittadini al processo di integrazione europea.

Queste considerazioni rappresentavano un appello al ministro Bonino affinché non si disperda e non si smantelli questa struttura e si consenta di proseguire su un cammino che possa essere utile al Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girfatti. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, anch'io mi associo a quanto dichiarato dai colleghi Buttiglione e Selva in merito ai tempi molto ristretti per la discussione di due provvedimenti così importanti e le chiedo, fin da ora, di poter allegare il mio intervento agli atti.

È importante, comunque, che faccia alcune precisazioni sull'argomento. Innanzitutto bisogna evidenziare che, con questi due provvedimenti, il Governo non ha fatto altro che recepire completamente tutto ciò che aveva già previsto lo stesso disegno di legge del Governo Berlusconi, sia perché trattavasi di atto dovuto sia per evitare ulteriori ritardi nel recepimento di direttive comunitarie. Poi va ricordato che, proprio in relazione alle sanzioni applicate solo per quel che riguarda il mercato interno, alla luce dei dati della Commissione europea, l'Italia, con 157 procedure dal 1° ottobre 2005, rimane il Paese con più infrazioni.

La Commissione europea, nella strategia per il mercato interno 2003-2006, chiedeva agli Stati membri una riduzione del numero delle procedure di infrazione relative al mercato interno almeno del 50 per cento entro il 2006, cosa che puntualmente, con questo Governo, non si è verificato.

Dai dati dell'ultima rilevazione, risulta che solo cinque Stati membri (Francia, Belgio, Austria, Irlanda e Paesi Bassi) sono riusciti a ridurre, negli ultimi tre anni, le procedure di infrazione per rimanere al di sotto della soglia del 50 per cento relativa al 2006.

Signor Presidente, tutti noi membri della 14^a Commissione abbiamo esaminato gli aspetti veramente importanti di questa legge. A livello di decisioni, ci siamo soffermati principalmente sulla normativa relativa alla direttiva MiFID, che riguarda soprattutto la riforma del credito. Abbiamo esaminato, insieme, l'articolo del disegno di legge che recepisce la direttiva MiFID (approvato dalla Camera, con il parere del Governo), per quanto concerne in particolare il controllo delle attività di consulenza delle società di credito, delle banche, delle società finanziarie e delle società di assicurazione.

Con un emendamento approvato in Commissione all'unanimità è stata eliminata la norma che, nel testo approvato dalla Camera, cancellava la qualifica professionale privata di circa 7.000 attività di consulenti e promotori finanziari. Il testo del provvedimento approvato dalla Camera, infatti, estendeva l'attività di consulenza soltanto alle società per azioni. Devo ringraziare tutti i membri della 14^a Commissione i quali, con atto *bipartisan*, hanno appoggiato questa mia richiesta. Naturalmente l'emendamento approvato recava anche la firma del presidente Benvenuto e di tutti i colleghi della 6^a Commissione del Senato. Tale norma, pertanto, è stata cancellata all'unanimità,

inserendo nel testo la previsione che, oltre alle società per azioni, l'attività di consulenza finanziaria nel settore del credito possa essere svolta anche da soggetti privati. Credo che si sia trattato di un atto importante da parte della Commissione.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, signor Presidente, per non bruciare il tempo a nostra disposizione le chiedo nuovamente di poter allegare il mio intervento agli atti della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ha ancora dieci minuti, senatore Girfatti.

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Se ho ancora alcuni minuti a disposizione, vorrei ricordare che il testo in esame, che noi stiamo per approvare, non ripropone due previsioni contenute nelle ultime leggi comunitarie, con cui si introduceva la trasmissione, da parte del Ministro per le politiche europee, di una relazione al Parlamento, qualora una o più deleghe conferite dalla legge comunitaria non risultasse esercitata trascorsi quattro mesi dal termine previsto dalla direttiva per la sua attuazione, nonché di un'informativa periodica quadrimestrale sullo stato di attuazione da parte delle Regioni e delle Province autonome.

Il comma 6 dell'articolo 1, signor Ministro, che reca invece una significativa novità rispetto ai contenuti consueti, autorizza il Governo, entro tre anni dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi adottati per il recepimento di direttive per le quali la Commissione europea si sia riservata di adottare norme di attuazione, a recepire tali disposizioni allorché effettivamente adottate con regolamenti governativi ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge n. 400 del 1988.

Così come pure il comma 7 dell'articolo 1 richiama l'applicazione della consueta clausola di cedevolezza, attraverso il rinvio alle disposizioni contenute nell'articolo 11, comma 8, della legge n. 11 del 2005, da applicare in relazione a quanto previsto dall'articolo 117, quinto comma, della Costituzione e dall'articolo 16, comma 3, della citata legge n. 11 del 2005. Pertanto, le precedenti leggi comunitarie recano una disposizione che prevedeva un intervento suppletivo anticipato e cedevole, da parte dello Stato, in caso di inadempimento delle Regioni e in caso di attuazione dei provvedimenti stessi.

Queste sono le norme sostanziali più evidenti a cui facciamo riferimento in questo provvedimento, che naturalmente richiama centinaia di norme, e credo che il Governo, dopo l'approvazione di questi due provvedimenti, abbia già fatto un passo avanti, riducendo di gran lunga quelle che sono le infrazioni e quindi rimettendosi *in bonis* su tutta la normativa di attuazione dei nostri provvedimenti nazionali.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valpiana. Ne ha facoltà.

VALPIANA (*RC-SE*). Signor Presidente, si parla tanto di sicurezza alimentare nel nostro Paese e proprio per questo era stata fatta la legge 10 agosto 2000, n. 250, che prevedeva la presenza di traccianti colorati nel latte in polvere destinato ad uso zootecnico perché questo non potesse essere confuso con latte ad uso umano.

Oggi la norma comunitaria ci chiede di abrogare questa legge e quindi di evitare, come si era previsto, che dei prodotti caseari, come il latte, vengano arricchiti con il latte in polvere ad uso zootecnico o che - come troppe volte purtroppo è successo - questi tipi di latte ad uso zootecnico possano essere commerciati nei Paesi impoveriti, destinati all'alimentazione umana; in particolare, all'alimentazione dei lattanti.

Ci viene chiesto di abrogare questa norma; l'ordine del giorno G22.100, da noi presentato, chiede al nostro Paese e al Governo di evitare un uso improprio del latte in polvere destinato ad uso zootecnico ricorrendo a strumenti che non siano i traccianti, che erano stati previsti, che comunque tutelino la salute, la sicurezza alimentare e, in particolare, quella dei bambini dei Paesi impoveriti che troppe volte sono stati destinatari di regali - diciamo così - sicuramente non attenti alla loro salute.

PRESIDENTE. Prego di abbassare il tono della voce anche tra i banchi della Presidenza.

È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

PERRIN (*Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, gentili colleghi, il disegno di legge che ci accingiamo a votare è parte fondamentale ed essenziale della vita del Paese. Non si tratta di mero rituale, ma di un momento importante per il nostro Paese. È oggi impossibile pensare all'Italia senza pensare all'Europa. Il nostro Paese riceve dall'Unione Europea una parte consistente della sua legislazione, che concorre però a formare in sede comunitaria.

Questo processo è di tipo federale, ma oggi ancora incompleto e insoddisfacente. Questa incompletezza e l'accusa, non sempre infondata, di opacità nel processo decisionale permettono e talvolta invitano ad attacchi contro il *deficit* democratico di cui patirebbe l'Unione Europea e contro l'eccessiva burocratizzazione della Commissione europea.

Occorre quanto prima porre rimedio a questa situazione agendo su due fronti: la ripresa del processo di integrazione europea e una maggiore attenzione alla trasparenza degli atti comunitari.

La riforma e il rilancio del processo di costruzione europea sono già tra le priorità del Governo, e siamo fiduciosi che questo saprà infondere nuova e determinante energia e convinzione, insieme con Francia e Germania che si divideranno la Presidenza di turno dell'Unione Europea nel 2007, anno in cui ricorrerà il cinquantenario della firma del Trattato di Roma.

Spero, l'anno prossimo, di poter votare su una legge comunitaria che porti già in sé le tracce di un nuovo inizio dell'azione dell'Unione Europea.

Maggiore trasparenza e maggiore senso di responsabilità sono invece possibili anche a livello di singoli Stati membri. E mi parrebbe giusto che l'Italia desse in questo senso un buon esempio.

Mi associo quindi alle parole del presidente della Commissione Politiche dell'Unione europea, senatore Manzella, quando nella sua relazione ricordava la proposta, già avanzata nella scorsa legislatura, di istituire una sessione comunitaria analoga alla sessione di bilancio.

Il vantaggio di disporre di tempi sicuri per l'approvazione della legge comunitaria e della relazione annuale avrebbe il grande merito di accordare, anche formalmente, il giusto peso ad atti fondamentali per la vita del Paese. Il dibattito che ne scaturirebbe sarebbe l'occasione per le forze politiche di illustrare apertamente alla popolazione le proprie posizioni su temi di altissimo impatto sulla loro vita.

Non dimentichiamo che una direttiva comunitaria spesso può cambiare la vita degli italiani molto più di un emendamento alla legge finanziaria sulla quale, come è noto, il dibattito e le prese di posizione sono accesi ed oltremodo pubblicizzati.

Nel merito di questa legge comunitaria sottolineo, anche alla luce di quanto detto, alcuni aspetti che giudichiamo estremamente positivi. Innanzitutto, l'introduzione intervenuta alla Camera di un Capo II che prevede obblighi di informazione da parte del Governo al Parlamento sulle procedure di contenzioso e precontenzioso nei rapporti con l'ordinamento comunitario, sulle sentenze prodotte dalla Corte di giustizia, sulle procedure di infrazione nonché sull'andamento dei flussi finanziari tra l'Italia e l'Unione Europea. Trattasi, giustamente, di un passo significativo ed apprezzato nella direzione di una maggiore trasparenza, pur con le modifiche subite.

Fondamentale è l'aggiunta del Capo III, recante i principi fondamentali nel rispetto dei quali le Regioni dovranno esercitare la propria competenza normativa e relativi alle materie della legislazione concorrente attinente alle direttive contenute negli allegati al disegno di legge. Nuovamente, si tratta di una misura volta a fare chiarezza e ad evitare inutili contenziosi ma, soprattutto, è il riconoscimento formale del ruolo fondamentale delle Regioni nell'architettura della costruzione europea. Esse non sono più destinatarie in seconda battuta di una legislazione europea, che apparirebbe così sempre più distante, ma soggetti attivi e cooperativi con i livelli nazionale ed europeo.

Provegno da una regione di confine e posso testimoniare quanto queste realtà plurilingui, collegamento tra culture diverse piuttosto che limiti invalicabili come nel passato, abbiano ritrovato un ruolo e una feconda libertà nella costruzione di un'Europa unita.

Annuncio, pertanto, il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie oltre che il mio, rinnovando ancora una volta l'augurio che l'Italia riprenda il percorso di una costruzione europea convinta e, perché no, entusiasta. *(Applausi dal Gruppo Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G103. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, l'ordine del giorno G103 impegna il Governo innanzitutto all'attuazione degli articoli 5 e 6 del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'agricoltura e l'alimentazione.

Se la signora Ministro potesse prestarmi ascolto, vorrei dire che con rammarico abbiamo presentato quest'ordine del giorno perché sono state fatte strane osservazioni sull'articolo stesso nonostante la legge comunitaria, anche nella nuova formulazione, preveda l'intervento non solo sulle procedure d'infrazione ma anche sui trattati internazionali.

Ricordo che il Trattato internazionale di cui sopra è stato ratificato con la legge n. 101 del 6 aprile 2004 dall'Italia e sottoscritto dall'Europa: nella nostra legislazione non abbiamo ancora ottemperato alle prescrizioni degli articoli 5 e 6 di tale Trattato .

Lei conosce benissimo la situazione in essere, rispetto alla quale è ben cosciente e sensibile. Lei sa, cioè, quanto ormai oggi, in tutto il mondo e anche nel nostro Paese, la biodiversità sia ogni anno e sempre di più a rischio.

Nel caso specifico delle risorse fitogenetiche per l'agricoltura e l'alimentazione, la questione a livello italiano e internazionale ha molto a che fare con i problemi della fame nel mondo e la conservazione è l'oggetto proprio del Trattato stesso.

Purtroppo, le tendenze del mercato delle sementi fanno sì che si vada sempre di più verso la standardizzazione con gran parte di cloni, che hanno ovviamente ridottissime variazioni.

La nostra legislazione non prevede ancora, purtroppo, la possibilità del recupero e del mantenimento delle varietà a rischio. Solo i semi iscritti al catalogo ufficiale possono essere commercializzati. Inoltre, la nostra disciplina vieta ancora l'utilizzo e lo scambio tra agricoltori di sementi non registrate. Questo ha fatto sì che numerose organizzazioni non governative, pure nel recente vertice della FAO, hanno finalmente chiesto anche al nostro Paese di ottemperare agli articoli 5 e 6 del Trattato, che prevedono appunto la necessità, per i Paesi che lo hanno sottoscritto, di misure volte a tutelare lo scambio delle sementi e la biodiversità. Faccio anche riferimento al bellissimo manifesto di Vandana Shiva; tra l'altro, a Torino, erano presenti sia il Presidente della Repubblica sia il Ministro degli affari esteri.

È assolutamente necessario ottemperare finalmente a questi impegni: provvedere all'istituzione di un apposito registro nazionale nel quale siano iscritte le varietà a rischio di erosione genetica; fare in modo che l'iscrizione sul suddetto registro sia gratuita ed esentata dall'obbligo di esame; riconoscere ai produttori agricoli, residenti nei luoghi dove le varietà di cui sopra hanno evoluto le loro proprietà caratteristiche, la possibilità di scambiare le sementi il diritto alla vendita diretta. Non è poesia; ha molto a che fare con il monopolio che vi è anche nel nostro Paese e che noi

sottoporremo di nuovo all'*Antitrust* da parte di pochissime - nel mondo quattro o cinque - società che detengono il monopolio delle sementi.

Chiedo, quindi, di approvare l'ordine del giorno G103, sperando che il Governo al più presto possa modificare le norme di cui sopra. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buttiglione, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G104. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, cari senatori, signor Ministro, mi limiterò soltanto ad illustrare l'ordine del giorno G.104, lasciando le considerazioni politiche più generali per la dichiarazione di voto.

Una lamentela ricorrente che riguarda il nostro Paese è che siamo il fanalino di coda nel processo di attuazione della normativa comunitaria. Spero di essere smentito, ma mi pare che oggi siamo il venticinquesimo Paese su 25 giù di lì. Mi si consenta di ricordare che non è sempre stato così. Tra il 2001 e il 2004, per esempio, l'Italia - che era il quindicesimo di 15 Paesi, è risalito fino ad essere l'ottavo di 15. Sarebbe interessante capire come e perché e come e perché quei risultati sono poi andati dispersi.

Ho l'impressione che sia necessario uno sforzo straordinario - mi correggo - ordinario, cioè la creazione di condizioni ordinarie, le quali consentano di affrontare in modo efficace il problema della cosiddetta fase discendente, la trasposizione della normativa interna.

Il motivo principale di questo ritardo è che il personale che presso un Ministero segue la trattativa con la quale si fa una direttiva non è lo stesso che dopo cura la fase discendente ed i decreti legislativi. Abbiamo bisogno di vincolare il Governo all'istituzione presso ogni Ministero, di un nucleo di lavoro per le politiche comunitarie coordinato strettamente con il tavolo tecnico del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE) e, quindi, con il Ministro per le politiche europee, il quale segua sia la fase ascendente sia la fase discendente di modo che, quando la direttiva è approvata, il giorno dopo si comincia a lavorare ai decreti legislativi.

Come lo si può fare, non sapendo ancora come sarà fatta la legge comunitaria? Lo si può fare benissimo: se la legge comunitaria detterà particolari criteri di delega che interferiscono con il decreto legislativo, lo si potrà sempre correggere. Ma sarebbe bene che, come di fatto avviene già, la legge comunitaria fosse divisa in due parti: una in cui vi sono criteri di generali delega che si ripetono da un anno all'altro; un'altra di criteri di delega specifici.

Questo richiede un cambiamento di mentalità, ma assicurerebbe la possibilità di fare tempestivamente i decreti legislativi (perché il problema del ritardo non è legato tanto ai ritardi della legge comunitaria ma ai ritardi dei decreti legislativi) e anche di farli migliori. Molte volte chi segue le trattative si batte fino al sangue per ottenere una virgola, un punto e virgola o due parole che consentano opportuni e prudenti adattamenti tesi a salvaguardare un settore produttivo

italiano; se poi chi fa i decreti legislativi non è al corrente in dettaglio di come si è svolta la trattativa, perché è un'altra persona e non ha seguito la fase ascendente, è possibile, e spesso è accaduto, che tale sforzo negoziale poi si disperda e non venga utilizzato. Vorrei quindi impegnare il Governo a istituire in ogni Ministero un ufficio per le politiche comunitarie, che segua sia la fase ascendente che quella discendente.

Un problema ulteriore ricordato nell'ordine del giorno riguarda il modo con cui questi uffici vanno costituiti. Signor Ministro, non abbiamo personale adeguatamente preparato, e sa perché? Perché non facciamo uso dell'istituto degli esperti. Possiamo mandare alla Commissione gente che lavora con la Commissione e impara il diritto e le procedure, impara a conoscere le persone e si fa conoscere dalle persone. Il giorno in cui questi soggetti per risolvere un dubbio o un problema dovranno fare una telefonata a Bruxelles sapranno qual è il numero da chiamare e magari conosceranno anche una lingua parlata a Bruxelles con cui intendersi.

Noi mandiamo molti meno esperti di qualunque Paese di dimensioni paragonabili alle nostre. Bisognerebbe allora prendere un impegno e stabilire per i Ministeri il dovere di inviare a Bruxelles un congruo numero di esperti. Ciò avrebbe anche un altro effetto importante. Ogniqualevolta a Bruxelles c'è un posto libero (oggi si usa dire una *vacancy*, perché bisogna parlare in inglese per farsi capire dagli italiani) che spetterebbe all'Italia all'interno di una ragionevole divisione delle presenze nazionali (ma non si può dire che ci tocca, perché bisogna anche avere un candidato eccellente: fra due, tre o quattro candidati di eguale valore si può dire, giustamente, che deve essere scelto uno in particolare perché italiano, essendo noi italiani drammaticamente sottorappresentati nell'alta dirigenza), se il candidato italiano è scadente, questo incarico non può essere da noi acquisito.

Perché facciamo fatica a trovare candidati? Perché non abbiamo gli esperti. I francesi, i tedeschi e gli inglesi per ogni posto presentano tre, quattro, cinque o sei candidati, che sono bravi. Anche i nostri spesso lo sono, ma gli altri rispetto ai nostri, hanno un vantaggio fondamentale: a Bruxelles li conoscono, ci sono stati, vi hanno lavorato per un lungo periodo, sono conosciuti e stimati e, sistematicamente, ci passano avanti. L'intervento sugli esperti, oltre a migliorare la qualità del nostro personale e a consentirci di costituire nuclei per gli affari comunitari di qualità, prepara il personale che poi possiamo inviare in quelle sedi per entrare negli alti livelli della burocrazia di Bruxelles.

Tutto ciò richiede anche un'altra condizione: non si possono mandare come esperti quelli che danno fastidio e che si vuole allontanare dagli uffici romani. Bisogna mandare i migliori e, quando tornano, bisogna seguirli nel loro sviluppo professionale e di carriera, in modo da poter fare uso delle competenze che hanno acquisito. Ho tentato a suo tempo di istituire quantomeno un albo degli esperti, perché non sapevamo neanche chi fossero i nostri esperti; mi auguro che tale iniziativa abbia avuto un seguito, ma ho qualche dubbio che sia avvenuto. Tutto ciò in spirito

assolutamente *bipartisan*, con l'intento di aiutare ad affrontare, per una volta concretamente, un problema annoso su cui ho sentito fare molta retorica ma sul quale fino ad ora uno scambio di idee serio sulle ragioni del *deficit* e sugli strumenti adeguati per superarlo non mi sembra sia avvenuto.

Pertanto, prego vivamente la signora Ministro di accogliere l'ordine del giorno G104 a mia firma e poi di proseguire con le opportune correzioni su un percorso che non può essere dilazionato.

Perché il fatto che i Paesi che entrano adesso nell'Unione Europea, *d'emblée*, in un balzo, ci superino - e talvolta anche di molto - è cosa che umilia un poco il nostro orgoglio nazionale; e noi di orgoglio nazionale ancora ne abbiamo. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Valentino e Manzella*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turigliatto. Ne ha facoltà.

TURIGLIATTO (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, come Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea abbiamo condiviso in Commissione molti elementi presenti nella relazione e abbiamo votato favorevolmente, così come abbiamo giudicato in modo positivo alcuni emendamenti prodotti dalla discussione della Camera dei deputati.

Peraltro, il nostro Gruppo parlamentare e il nostro partito si sentono fortemente coinvolti nella costruzione democratica dell'Europa, tanto che non a caso abbiamo voluto darci il nome di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, per indicare la dimensione dei nostri compiti e del nostro impegno.

Interverrò soltanto su due elementi centrali, data la limitatezza della discussione. Tra poco, il 25 marzo 2007, a Berlino il Consiglio europeo avanzerà probabilmente una dichiarazione politica in relazione alla Costituzione europea e ai progetti costituzionali. È una discussione di grande ampiezza, che attiene esattamente al futuro della Comunità europea. La sconfitta del *referendum* in Francia e in Olanda non può essere considerata infatti un mero incidente di percorso, né tanto meno un irrazionale e retrogrado rifiuto nazionalista del progetto di unità del continente, ma attiene invece a due questioni di fondo, a due contraddizioni.

La prima: ci siamo trovati di fronte alla natura elitaria e verticista della proposta di Costituzione, privata di un reale dibattito che coinvolgesse cittadine e cittadini. Ciò ha prodotto il disagio e la lontananza delle popolazioni: è un *vulnus* democratico a cui si deve porre rimedio. Le Costituzioni sono sempre il frutto di grandi discussioni, di battaglie politiche, di rivolgimenti e di partecipazione che ne hanno permesso proprio il loro carattere costituente: sono le modalità con cui si affermano i grandi cambiamenti sociali e politici.

La rilevanza crescente delle decisioni operate su scala europea, per le implicazioni che hanno per l'intera popolazione del continente, impone un livello di legittimità democratica pari almeno a quella espressa negli Stati nazionali nel secondo dopoguerra. Per questo occorre una riapertura

del dibattito sugli assetti costituzionali, che deve passare attraverso il coinvolgimento di tutte le istituzioni democratiche della società civile: un vero processo democratico e partecipato.

Non serve una Costituzione concessa da un sovrano magnanimo, ma una vera partecipazione di popolo che possa riconoscersi in un comune destino e in un progetto sociale e politico. Ma dietro al rigetto di Francia e Olanda c'è un fenomeno ancor più complesso: c'è il riflesso di una preoccupazione, anzi di una sofferenza per le politiche economiche e sociali prodotte nel corso degli ultimi due decenni, che si sono espresse sia nelle grandi scelte politico-economiche che nelle concrete direttive.

Mi riferisco a quelle opzioni liberiste cristallizzate dal Trattato di Maastricht e dal Patto di stabilità che abbiamo criticato e che pensiamo siano alla base di stagnazioni e difficoltà economiche, ma anche alla base dei grandi rivolgimenti, della compressione forte su salari, occupazione, diritti sociali, condizioni di vita di milioni di persone e di una crescente precarietà per milioni e milioni di persone.

È difficile considerare positiva una proposta costituzionale quando essa appare correlata a scelte economiche e sociali che mettono in discussione quel grado di stabilità e di diritti che fanno la differenza dell'Europa rispetto ad altre parti del mondo e che sono il frutto di 100 anni del movimento popolare e democratico e del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici. Questo mi permette anche di esprimere qualche giudizio su un altro elemento di fondo della costruzione europea: la cosiddetta Strategia di Lisbona così come è stata definita nel 2000 e poi, poco più tardi, corretta nel Consiglio europeo del febbraio 2005.

Da una parte, non possiamo che sostenere e condividere alcuni grandi obiettivi avanzati: conoscenza e innovazione per la crescita, Europa come luogo attraente per lavorare, piena occupazione e di qualità, centralità della ricerca e della conoscenza. Ma ci pare che questi obiettivi, altamente condivisibili, molte volte entrano in contraddizione con altri elementi proposti nella stessa Strategia di Lisbona e con il Patto di stabilità, tali da rendere i primi largamente impraticabili.

Ci pare, ad esempio, difficile perseguire la buona occupazione e, nello stesso tempo, avere come stella polare la flessibilità del mercato del lavoro e una pratica generalizzata di rimessa in discussione di legislazioni garantiste del lavoro stesso, per non parlare della costante pressione per ridurre il costo del lavoro e la disarticolazione del sistema previdenziale pubblico.

È difficile conciliare la formazione e la ricerca con la continua diminuzione della spesa pubblica; è difficile costruire un equilibrio produttivo su scala continentale, quando vi è una costante ricerca di riduzione del bilancio europeo e quando l'espressione «politiche industriali» sembra essere diventata tabù nel linguaggio e nelle pratiche politiche.

A me pare che la strada che aveva fatto forte l'Europa, il suo sistema sociale, cioè la via dell'armonizzazione sia stata abbandonata da tempo per seguire la messa in concorrenza dei

sistemi sociali. Per questo esprimo un particolare punto critico, già esternato in Commissione, sui processi di liberalizzazione, che molte volte (quasi sempre), significa privatizzazione e sulla cosiddetta direttiva Bolkestein, in discussione in questi giorni nel Parlamento europeo. Questa direttiva sui servizi punta ad organizzare la concorrenza diretta di lavoratori e lavoratrici su scala europea, in piena contraddizione con la volontà conclamata di creare occupazione buona e stabile. Si tratta di scelte che vanno in senso inverso a uno spazio europeo integrato ed armonizzato, che richiede invece servizi pubblici organizzati su scala europea. Essi sono beni di utilità collettiva, soddisfano bisogni elementari della popolazione e devono essere gestiti da strutture pubbliche (non automaticamente dallo Stato) per rispondere alla società e non alle esigenze di profitto.

Se si deve inventare una cittadinanza europea, questa non può che essere definita sulla base dei diritti che garantisce, a partire dalla salute, da una vecchiaia serena, da un sistema articolato di sicurezze sociali e dalla scuola di qualità.

Per quanto concerne la volontà di garantire il rilancio del progetto europeo, vorrei usare le parole del filosofo francese Derrida, per il quale «occorre un'Europa sociale e meno mercato, un'Europa che, senza tentare di rivaleggiare con le superpotenze, e senza lasciar loro campo libero, diventi il motore di un'altra mondializzazione, il suo stesso laboratorio». Occorre, usando le mie più semplici parole, un'Europa della democrazia, della libertà, della pace e della giustizia sociale. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strano. Ne ha facoltà.

STRANO (AN). Signor Presidente, colleghi, alla luce di ciò che tutti auspicavamo e auspichiamo, pur da posizioni diverse (chi auspica l'Europa dei mercati, della libera circolazione delle persone e delle merci; chi, come me ed altri, crede in un'Europa delle idee e dei popoli), non vi è dubbio che questo processo di integrazione europea ha avuto una grave battuta d'arresto il 29 ottobre 2004, dopo che la città di Roma, come fu per il Mercato comune, ha avuto l'onore di essere sede della firma del Trattato per la Costituzione europea.

Ricordo che allora ero già vice presidente della Commissione per le politiche europee, presieduta alla Camera da un parlamentare abbastanza vivace e intelligente, anche se con delle sue idee particolari, l'onorevole Stucchi, come ora ho l'onore di partecipare alla Commissione autorevolmente presieduta dal professore - mi piace chiamarlo così - Manzella, siciliano e uomo di grande intelligenza, il quale sta guidando questa Commissione fra mille difficoltà.

Allora - il presidente Manzella era già al Senato in qualità di Vice presidente della omologa Commissione senatoriale sulle politiche europee - gioimmo tutti anche perché eravamo in presenza (come auspicio e i primi passi vanno in questo senso) di un Governo, quello Berlusconi, del quale - mi rivolgo al senatore Girfatti - citerò alcuni atti che testimoniano la bontà del suo impegno europeista. Eravamo tutti entusiasti perché il processo europeo andava avanti ed

eravamo tutti sicuri che, con i deliberati dei Parlamenti o, in alcuni Paesi, con i voti favorevoli dei *referendum* sul Trattato costituzionale, l'Europa avrebbe fatto passi in avanti per essere pronta nel 2006 ad un Trattato costituzionale comune.

Purtroppo - dirò anche i motivi che a mio parere sono alla base di questi no - la Francia e l'Olanda (due Paesi importantissimi sotto l'aspetto macroeconomico e politico), rispettivamente il 29 maggio e il 1° giugno, dissero no a quel Trattato. Ricorderete tutti le delusioni, almeno per chi è europeista, che furono manifestate in tutta Europa a seguito di quel no, prima da parte della Francia e poi da parte dell'Olanda. Restammo tutti stupiti, specialmente per il no francese che era imprevisto, mentre con riferimento all'Olanda, ricordo che si tratta di una terra dalle pulsioni abbastanza veloci, agili, in questi anni, con una successione di Governi e con un'immigrazione piuttosto forte da Paesi terzi: un Paese che tende a chiudere le proprie frontiere, piuttosto che allargarsi in tema europeista (e parlo di un Paese retto da un Governo di centro-destra, che ha avuto i suoi drammi, come l'assassinio di Van Gogh ed altri).

A mio avviso, la depressione che circondò questi due fatti si allargò poi ad altri Paesi. Non possiamo dimenticare che, subito dopo, la Gran Bretagna, nel Consiglio europeo riunitosi il 16 e il 17 giugno, con il pieno sostegno del Governo italiano di allora, ha chiamato tutti a una pausa di riflessione che sarebbe stata ed è utile per capire cosa succede.

Senatori della Repubblica, presidente e professore Manzella, ricordo che ci furono poi anche dei quesiti e qualcuno pensò a piani alternativi al Trattato costituzionale. Si pensò quindi che, se non era possibile rimettere in piedi il cammino di ratifica per i Trattati, sarebbe stato utile individuare percorsi alternativi. Su questo si innestò un momento importantissimo, quello avente ad oggetto l'eccezione del Governo britannico sulle politiche europee.

Ricordo ai colleghi che io sono siciliano, sono stato parlamentare regionale nella mia Regione e anche uomo di Governo della Regione siciliana. Sappiamo quanto sia stato importante il contributo dell'Europa per risollevare le sorti economiche e infrastrutturali di alcuni Paesi. Nelle infrastrutture era inserita anche la spesa per l'agricoltura. La Gran Bretagna allora disse no, sostenne che le spese per l'agricoltura erano troppo elevate e richiese la revisione di alcuni parametri economici sull'erogazione e sulla distribuzione secondo le quote. Ricordo che nelle trattative il Governo Berlusconi riuscì perfettamente a riequilibrare i dati per l'Italia.

Allora questa crisi fu manifesta. La sua ragione fu sì politica, e lo denunziammo in termini politici con l'autorevole presenza - da tutti riconosciuta - dell'oggi senatore Dini e soprattutto - mi si consenta la vanità in questo - del presidente Fini in sede europea. (Fini, un uomo della destra italiana, fu uno dei padri della Costituzione europea, un padre che meritò di entrare in Europa per i passi importanti da lui compiuti, come la visita in Israele, le posizioni europeiste, quegli agganci agli Stati Uniti d'America, non in posizione di vassallaggio, ma di fido alleato, che ancora oggi danno risultati importanti); ma la ragione fu fortemente economica, perché questi Paesi

vedevano le loro economie incontrarsi. Non dimentichiamo che in Francia e Germania c'è un tasso di disoccupazione superiore al 10 per cento. Tale problema investe anche l'Italia, nonostante i miglioramenti ottenuti con la legge Biagi nel campo della flessibilità e del precariato (miglioramenti riconosciuti anche dall'attuale Governo, il quale ha respinto alcune innovazioni che avrebbero stravolto l'impianto della legge Biagi). Dunque, le preoccupazioni per l'economia furono il motore dei no ai due *referendum*.

L'Europa ha pagato questo prezzo, rallentando il suo *iter*, anche se - e l'Italia è stata allora un attore principale - non ha smesso di guardare all'allargamento dell'Unione. Negli scorsi giorni, insieme al presidente Manzella, abbiamo incontrato i rappresentanti di Romania e Bulgaria, i quali hanno dimostrato una maturità e un convincimento europeista sincero. Il motore sicuramente non si è fermato anche se, rispetto ai molti Paesi (più di tredici) che hanno ratificato, ve ne sono ancora alcuni in *standby* che aspettano di sapere quali siano le posizioni alternative.

Apro qui un piccolo inciso. Restano fermi i problemi della Turchia e della Croazia, con trattati già avviati.

Sulla questione della Turchia, nonostante anche il nostro parere favorevole (lo esprime il governo Berlusconi); ricordo la visita che facemmo in Turchia, quando incontrammo il Ministro degli affari esteri), abbiamo notato una contrazione del processo di integrazione, dovuta alla violazione di alcuni diritti umani e all'imprecisione che caratterizza gli affari interni nel settore degli appalti e della concorrenza interna; malauguratamente, oltre ad altri aspetti. Ciò nonostante, la Turchia è riuscita a rimanere uno Stato laico che non ha subito la malformazione dell'integralismo che altri Paesi malauguratamente, presidente Manzella, hanno subito, in quell'area importante. Non dimentichiamo poi - come disse l'onorevole Fini - che la Turchia sarebbe il ponte fra l'Europa, collegata agli Stati Uniti d'America, e quel mondo fortemente importante ma purtroppo pervaso, sfortunatamente, da un integralismo che lo penalizza sotto l'aspetto del peso politico se non lo rende minaccioso.

Pertanto, la legge comunitaria e la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea sulle quali oggi siamo chiamati a deliberare - lo dirà meglio il presidente Selva - ci vedono fortemente disponibili ad un voto favorevole, anche perché il lavoro svolto in questi mesi dal presidente Manzella e dal Governo si è sciolto su un aspetto. Mi spiego.

Ho molto apprezzato - ne parlavo poco fa con il senatore Mantovano - quanto è successo in Commissione quando è stata respinta una novità che, pur non distruggendo la legge Bossi-Fini, introduceva elementi inquietanti che ci avrebbero tra l'altro distanziato dagli altri *partner* europei. Con molta sapienza il presidente Manzella e la Commissione di merito hanno espunto un articolo che ci avrebbe impedito, senatore Selva, di adottare un atteggiamento così estremamente favorevole.

Mi avvio a concludere perché credo che i 14 minuti a mia disposizione si stiano esaurendo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha ancora 2 minuti e 40 secondi.

STRANO (AN). La ringrazio, signor Presidente, spero di rientrare nei limiti e dare dimostrazione di essere un ottimo alunno.

Non dobbiamo sottacere che il 2005 è stato un anno eccezionale, nel quale l'Italia è riuscita a diminuire le procedure di infrazione nelle quali era incorsa. È stato un lavoro che abbiamo condotto in maniera veramente *bipartisan*: ricordo il lavoro che abbiamo svolto alla Camera e che è stato fatto dai colleghi qui in Senato per cercare di ridurre le infrazioni: si è lavorato molto.

Ma c'è un dato particolare, signor Ministro e signori rappresentanti del Governo: che le sessioni comunitarie devono essere anticipate, ci dev'essere una commissione che si riunisce entro i primi sei mesi dell'anno, si deve guardare ai lavori che man mano si fanno circa le infrazioni. In tal modo non si arriverà mai ad essere cenerentole in Europa per quanto riguarda il voto sulla legge comunitaria che, come diceva il senatore Selva nell'intervento sull'ordine dei lavori, è un elemento fondante dal quale si evince lo spirito europeista di ogni Paese.

Sono d'accordo, poi, con quanto affermato dal senatore Buttiglione circa la previsione di un ufficio all'interno di ogni Ministero; credo, però, che già il Governo Berlusconi, con l'introduzione degli uffici affari europei, abbia dato ampia dimostrazione di come l'Italia sia stata europeista. Siamo certi, e auspichiamo, che il nostro Paese continui ad essere europeista, respingendo gli unilateralismi che malauguratamente, in questo momento, si volgono verso la Palestina, dopo che l'Europa, sotto la spinta e con la partecipazione italiana, è stata ed è presente nel Darfur, nei Balcani e oggi, in una manifestazione di pace, ci auguriamo, in Libano, a dimostrazione che l'Europa è anche una solida costruzione politica che sa difendere la pace nel mondo, non in vassallaggio e neanche in alternativa agli Stati Uniti, che rimangono un solido bastione di alleanza al quale questo Governo non può assolutamente, io spero, rinunciare. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (FI). Signor Presidente, signora ministro Bonino, colleghe e colleghi, noi abbiamo invece una visione un po' diversa e un po' più critica nel recepimento delle direttive e quindi nel procedimento legislativo che dà origine alla legge comunitaria, anche se siamo d'accordo con molte delle valutazioni che sono state fatte e proposte anche dal Governo.

Sono d'accordo, ad esempio, con chi sostiene che le radici dell'attuale crisi politica europea siano sostanzialmente di natura economica. Ciò investe, in particolar modo, le tre maggiori economie

dell'Europa: Francia, Italia e Germania. Questi tre Paesi registrano, dall'inizio del decennio, tassi di crescita modesti: essi infatti mostrano gravi problemi di finanza pubblica che li ha portati a superare, negli ultimi anni e ripetutamente, i limiti di Maastricht, così come presentano situazioni difficili in tema di mercato del lavoro. Nel nostro Paese il tasso di disoccupazione è nettamente migliorato, scendendo al 7,7 per cento, grazie soprattutto all'azione prodotta dalla riforma del mercato del lavoro, anche conosciuta come legge Biagi, fortemente voluta dal Governo Berlusconi in omaggio a quella strategia di Lisbona nella quale si incardina ogni intervento europeo per la crescita e lo sviluppo.

È un'Europa che si è dato l'ambizioso obiettivo di fare dell'Unione, entro il 2010, l'economia più dinamica del mondo basata sulla conoscenza e il nostro Paese ha svolto fra le migliori *performance* nella creazione di posti di lavoro, secondo solo alla Spagna, nonostante un livello di crescita - il nostro - decisamente inferiore.

Guai a noi se oggi interrompessimo questo processo, tornando indietro rispetto all'ottima legge Biagi, assecondando una cultura veterocomunista che pensa che il lavoro e i posti di lavoro si creino per decreto-legge.

Non potrà esserci condivisione da parte nostra di nessun PICO (il piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione), se il piano italiano, quando il Governo con la finanziaria del 2007 lo cofinanzierà, non salvaguarderà lo spirito della legge Biagi e del pacchetto Treu, al quale riconosciamo di aver avviato con grande coraggio e difficoltà nel nostro Paese la riforma del mercato del lavoro, modernizzando un sistema arcaico, tutto ispirato a un pansindacalismo che ancora avvolge l'Aula di questo ramo del Parlamento.

Abbiamo la necessità di prendere atto del fatto che la flessibilità guidata del mercato, salvaguardata da un sistema di regole giuste, non è più un obiettivo che possiamo tralasciare e non è più una scelta facoltativa: è una necessaria scelta da parte di tutti.

Guai a noi se continuassimo quindi a dividerci in modo sterile tra fautori e oppositori delle riforme strutturali che l'Europa ci chiede e che attengono alle competenze di politica economica ancora in capo agli Stati nazionali, e se ci occupassimo pochissimo di ampliare il mercato interno, cruciale competenza comunitaria alla quale vogliamo concorrere.

Merci e capitali si muovono liberamente, sono in gran parte rimossi gli ostacoli alla libera circolazione delle persone, anche se barriere invisibili, come le differenze linguistiche e culturali, permangono ed incidono sulla libertà dei prestatori di servizi e quindi sulla libera circolazione dei servizi. E poiché oggi i servizi rappresentano più del 70 per cento dell'occupazione e del reddito dell'Unione, il mercato interno dei servizi è il settore più importante per il rilancio dell'economia europea.

All'articolo 10 di questo disegno di legge abbiamo avuto l'opportunità, grazie all'iniziativa dei senatori Girfatti e Silvestri e alla condivisione del ministro Bonino, di dimostrare che al Governo

italiano, al Parlamento italiano sta a cuore tanto il lavoro degli italiani quanto la libertà dei servizi.

Nonostante l'impostazione del vice ministro Pinza, che mirava a cancellare per decreto la figura professionale del consulente finanziario, l'attenzione e la sensibilità di coloro che ho citato, che hanno avuto a cuore, oltre al lavoro, anche la reale tutela del risparmiatore in Italia, si è potuta eliminare un'ingiustizia, consentendo al professionista di continuare ad esercitare la sua professione e a crescere, in un quadro europeo che lo vuole libero di circolare tra gli Stati membri e possibilmente libero da conflitti di interessi, poiché l'unico interesse del quale si fa carico è quello del risparmiatore.

L'assenza di conflitti di interessi è l'elemento cardine che distingue questa figura dagli altri operatori del settore, come le banche o le società per azioni, e permette al professionista di non essere influenzato dalle commissioni pagate dagli intermediari.

È importante sottolineare che nei Paesi finanziariamente più evoluti, dove è ben radicata, la figura del consulente finanziario indipendente, ha contribuito ad una maggiore efficienza del mercato, con la conseguente riduzione dei costi per i risparmiatori, una migliore gestione dei rischi e la protezione del patrimonio dagli scandali finanziari. Ecco perché il rischio operativo del consulente è nullo ed è per questo motivo che la direttiva prevede per il consulente la sola sottoscrizione di una polizza assicurativa professionale, come per tutti i liberi professionisti, oltre ai requisiti di professionalità e onorabilità.

Infatti, la Commissione bilancio, nella cui deliberazione ci ritroviamo, ritiene opportuno prevedere che l'esercizio nei confronti del pubblico dei servizi e delle attività di investimento sia reso possibile, limitatamente al mero servizio di consulenza in materia di investimenti, alle persone fisiche in possesso dei requisiti di professionalità, onorabilità, indipendenza e patrimoniali stabiliti con regolamento adottato dal Ministro dell'economia e delle finanze, sentite la Banca d'Italia e la CONSOB.

Ecco, signora ministro Bonino, questa è l'Europa che noi di Forza Italia desideriamo costruire e le cui direttive volentieri riceviamo, e che possiamo sostenere soprattutto se concorriamo a scriverle, come ci ha ricordato molto bene prima il senatore Buttiglione. Noi aderiamo a un'idea di Europa sempre più attenta a coniugare lo sviluppo, i diritti, l'identità e la libertà, che in questa legge comunitaria non ritroviamo per interi.

Forza Italia, attraverso la nostra dichiarazione di voto finale, spiegherà qual è l'Europa che invece vogliamo contribuire a costruire. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la proposta di risoluzione n. 2 (testo 2). Ne ha facoltà.

LEGNINI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la Commissione bilancio ha introdotto nel contesto di questo dibattito due temi di grande rilevanza: la riforma del bilancio comunitario, con particolare riferimento al tema delle risorse proprie, ovvero all'introduzione di un meccanismo di contribuzione diretta dei cittadini al bilancio dell'Unione Europea, anche per rafforzare il rapporto, appunto tra i cittadini e l'Unione, e il controllo della spesa comunitaria.

Su questi due punti faccio rinvio al testo scritto del mio intervento, che chiedo di poter allegare agli atti, anche per recuperare tempo.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

LEGNINI (*Ulivo*). Vorrei però far rapidamente riferimento alla proposta di risoluzione che abbiamo presentato, la n. 2 (testo 2), a firma del Presidente e di tutti i componenti di maggioranza della Commissione bilancio, che affronta appunto il tema dei controlli.

Com'è noto, vi è un controllo esercitato dalla Corte dei conti europea, in collaborazione con la Corte dei conti degli Stati membri, e vi è un controllo esercitato dal soggetto responsabile dell'attuazione del bilancio, cioè la Commissione europea, che riferisce annualmente al Parlamento europeo.

Quest'ultimo è intervenuto sulla Commissione in occasione dell'esame del bilancio del 2003-2004 chiedendo, intanto, un coordinamento degli Stati membri nella definizione delle procedure di controllo della spesa comunitaria e chiedendo, poi, agli Stati membri di rilasciare annualmente una dichiarazione di affidabilità della spesa, ovvero di efficacia e di legalità nelle procedure di spesa. Gran parte dei Paesi hanno già definito o stanno definendo procedure che collocano quest'attività di controllo a livello di Governo e dei Parlamenti nazionali, in tal modo unificando i controlli che vengono effettuati dai vari centri di spesa, dai vari organismi erogatori della spesa. Ma l'Italia non ha ancora avviato, come il Ministro sa bene, questa discussione.

La finalità della proposta di risoluzione che abbiamo presentato è quella di introdurre nella discussione parlamentare e di porre all'attenzione del Governo questo tema di particolare rilievo. Vorremmo cioè che il Governo si impegnasse ad attivare tutte le iniziative volte ad individuare gli strumenti di coordinamento dei controlli, oggi diversificati e ricadenti su molteplici centri di spesa e autorità, anche locali, e a fare in modo che ci si possa presentare in sede comunitaria con una procedura, speriamo nei prossimi mesi, definita, tale da consentire al Governo stesso, al Ministero dell'economia, ma anche al Parlamento, di partecipare al controllo e di cooperare alla definizione della procedura in sede comunitaria. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il senatore Manzella, relatore sul disegno di legge n. 1014, che invito a pronunciarsi anche sugli ordini del giorno presentati.

MANZELLA, *relatore*. Signor Presidente, devo ringraziare preliminarmente quei colleghi che si sono resi solidali per la ristrettezza in cui questa discussione è stata costretta. Peraltro, è stata una discussione di stampo europeo, perché in poco tempo abbiamo toccato dei temi fondamentali per l'Europa e per la partecipazione dell'Italia nell'Unione Europea.

Mi riferisco, ed esprimo contestualmente parere favorevole, all'ordine del giorno G104, presentato dai senatori Buttiglione ed Eufemi, che ha messo in rilievo la necessità di collegare fase ascendente e fase discendente della politica comunitaria e, nello stesso tempo, di favorire la specializzazione di personale italiano, in modo che si possano porre autorevoli candidature in seno agli organismi comunitari.

Come pure mi riferisco al tema fondamentale, da ultimo sollevato dal senatore Legnini, del bilancio dell'Unione Europea, delle risorse proprie e del controllo che, in ognuno degli Stati, dev'essere effettuato sul bilancio. Naturalmente esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2 (testo 2).

Così come esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G101, presentato dal senatore Silvestri, in materia di Erasmus. Proprio oggi un grande quotidiano europeo metteva in luce come l'Erasmus sia uno dei meccanismi più fecondi nella dinamica dell'Unione Europea.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G102, presentato dai senatori Allocca ed altri, per la parte riguardante le direttive non ancora attuate. Alcune delle direttive citate, infatti, sono state in realtà accolte.

Esprimo parere favorevole altresì sull'ordine del giorno G100, presentato dai senatori Eufemi e Buttiglione, che ha posto la questione del CIDE; così come sull'ordine del giorno G22.100, presentato dai senatori Valpiana ed altri, sulla tracciabilità del latte in polvere, che pone un problema importante di sicurezza alimentare.

Esprimo infine parere favorevole sull'ordine del giorno G103, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, che ha introdotto la grande suggestione delle piante che scompaiono; una suggestione antimercantilista che non possiamo non condividere.

Ci sono stati poi interventi di grande respiro. Il senatore Turigliatto, che ha introdotto il tema dello specifico sociale europeo, ricordando come il 25 marzo prossimo saremo tutti chiamati ad un appuntamento di ripresa, di risveglio dalla pausa di riflessione.

Il senatore Girfatti ha messo in luce gli emendamenti migliorativi introdotti in Commissione.

Il senatore Strano ha svolto un'analisi sul momento costituzionale europeo e sulla particolare posizione dell'Italia in questo - speriamo - risveglio costituzionale che ci sarà con la presidenza tedesca.

Infine, l'intervento della senatrice Bonfrisco ha posto il tema della Strategia di Lisbona e della libertà di circolazione dei servizi: due temi fondamentali che certo in questa sede non si è potuto approfondire sino alle ultime conseguenze, ma che sono stati - per così dire - semi gettati per il prossimo lavoro in Commissione e in Assemblea. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Manzella. Inviterei i colleghi a diminuire il brusio, soprattutto vicino al senatore Manzella. Mi rivolgo cortesemente a lei, senatore Matteoli.

MANZELLA, *relatore*. Quella del senatore Matteoli è una presenza adesiva. Concludo ringraziando i colleghi che hanno partecipato in maniera stringata, ma assolutamente produttiva, a questa discussione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Bulgarelli*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Soliani, relatrice sul Documento LXXXVII, n. 1.

SOLIANI, *relatrice*. Signor Presidente, condenso in un auspicio il senso di un'eco del dibattito, che, per quanto siano stati contenuti i tempi, è stato tuttavia intenso e svolto con unanime passione europea. Esprimo l'auspicio che la prossima relazione annuale, che tra l'altro vedremo tra pochissimi mesi, possa segnare per l'Italia una fase di rilancio e di sviluppo del progetto dell'Unione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, dottoressa Bonino, ministro del commercio internazionale.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Signor Presidente, mi ha tolto un Ministero; ma me lo riprendo.

PRESIDENTE. L'hanno tolto in questo appunto che ho davanti, non è colpa mia.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Colleghe e colleghi, ho seguito il dibattito e credo che molte delle cose dette sono condivisibili. Mi riferisco, per esempio, agli interventi del senatore Eufemi, del collega Buttiglione, così come di molti che sono intervenuti su punti specifici. Quindi, esprimerò la mia valutazione uno per uno sugli ordini del giorno.

Però, con tutta franchezza, vi devo dire che oggi, 15 novembre, a quest'ora, essere europeisti significa approvare questa legge comunitaria al massimo entro domani mattina, procedere velocemente anche alla Camera e, per favore, girare pagina, cominciare da capo. Lo dico con grande rispetto al collega Selva: abbiamo bisogno, semmai, di un grande dibattito, con mozioni,

sull'Europa, sul Trattato, su come organizzare. Credo che oggi concretamente il segnale più serio che possiamo dare è approvare questa legge comunitaria al massimo domani, consentire un passaggio forse alla Camera, ma finalmente girare pagina. Quindi, mi riservo in altre sedi dibattiti sull'Europa.

Il Governo accetta tutti gli ordini del giorno come raccomandazione. Uno per uno posso fornire anche elementi di spiegazione, dalle sementi all'organizzazione. Caro collega Buttiglione, capisco lo spirito di aiuto, ma capisco anche che quello di così necessario scritto nel suo ordine del giorno ha implicazioni finanziarie e comporta una ristrutturazione anche delle carriere dei funzionari. Quindi, è chiaro che il Governo lo accetta come raccomandazione, essendo inteso che questi cambiamenti, se non sono stati fatti negli ultimi dieci anni, ci sarà anche un motivo di vera e propria difficoltà, con tutta evidenza.

Il nostro impegno dev'essere di una rapida nuova legge comunitaria già all'inizio dell'anno prossimo e credo anche, però, di un dibattito politico sull'Europa e il rapporto Italia-Europa. Questo credo sia indispensabile, in particolare alla vigilia del 25 marzo e quindi del cinquantenario della firma del Trattato di Roma.

PRESIDENTE. Grazie, signora Ministro, e mi scuso se le ho tolto involontariamente un Ministero: ma non fa legge, quindi è suo.

Colleghi, vi farei una proposta: sono le 20,15. (*Commenti*). No, non ce ne andiamo subito: votiamo gli ordini del giorno, su cui mi pare non vi sia alcun dissenso, poi iniziamo l'esame degli emendamenti con la loro illustrazione, senza votarli. Quindi, votiamo gli ordini del giorno, vediamo a che ora arriviamo, tenendo conto che ci sono state varie richieste, considerando anche il fatto che alle ore 21 sono convocate la Commissione bilancio e la Commissione finanze, quindi c'è ancora un lavoro intenso da fare. Potremmo votare gli articoli sui quali non ci sono emendamenti: siccome ai primi sette non ve ne sono, possiamo procedere in questo modo. Su tutti gli ordini del giorno, se ho capito bene, c'è il parere favorevole della Commissione e del Governo.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Il Governo accetta tutti gli ordini del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno G100 c'è il parere favorevole della Commissione e il Governo lo accoglie come raccomandazione. Domando ai presentatori se insistono per la votazione.

EUFEMI (*UDC*). Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G101 è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Domando ai presentatori se insistono per la votazione.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, secondo me un ordine del giorno dovrebbe essere accolto come ordine del giorno.

PRESIDENTE. Siamo di fronte al fatto che la Commissione ha espresso un'opinione favorevole, il Governo l'accetta come raccomandazione. Credo che forse si può ricostruire il tessuto unitario dicendo ai presentatori che c'è un accoglimento di massima degli ordini del giorno, che mi pare anche questo significativo, senza che si vadano a votarli, che non mi sembra francamente una condizione.

Senatore Silvestri, non l'ho convinta?

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, non ho capito perché il Governo non accolga l'ordine del giorno G101 in quanto tale. È un ordine del giorno che invita semplicemente ad adempiere ad obblighi già assunti.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Senatore Silvestri, con tutto il rispetto e la partecipazione ai programmi d'azione per la gioventù, questi hanno un costo economico di grande rilievo. Mi sembrerebbe francamente irresponsabile che il Governo accogliesse l'ordine giorno.

Le ripeto, proprio per l'incidenza economica che impatta su molti elementi di bilancio, mi è sembrato già utile dire che il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Mi pare, senatore Silvestri, che la sostanza di questa dichiarazione del Governo sia di accoglimento anche se, ovviamente, il Ministro dovrà verificare le compatibilità.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Alla luce di questa specificazione, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno G101. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G102 è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Poiché i presentatori non insistono, non sarà posto in votazione.

Anche l'ordine del giorno G103 è stato accolto come raccomandazione. Senatrice De Petris, insiste per la votazione?

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, vorrei ricordare al Ministro che esiste un trattato internazionale, da noi sottoscritto, che dovrebbe prescrivere agli Stati nazionali di adeguarsi ad esso, a meno che noi firmiamo trattati dei quali non ci importa nulla.

Vorrei sapere per quale motivo il Governo ha così paura di questa poesia, come è stata definita dal relatore Manzella. La questione dei semi non è poesia, ma questione di monopolio a livello

internazionale e nazionale. È una questione economica di rilievo e vorrei comprendere per quale motivo, al contrario di quanto detto dal relatore, il Governo accoglie questo ordine del giorno come raccomandazione, quando esiste un trattato che agli articoli 5 e 6 prescrive di fare in modo che gli Stati firmatari si adeguino ad esso.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Francamente non capisco l'emozione della collega. La motivazione per cui il Governo accoglie l'ordine del giorno G103 come raccomandazione è molto seria.

Il Governo conosce quanto lei, senatrice De Petris, gli articoli 5 e 6 del Trattato, e conosce sicuramente quanto lei le implicazioni e l'importanza della tutela delle sementi. Non è l'unica, mi creda, senatrice.

In compenso, però, poiché la direttiva è già in corso di recepimento e poiché la Commissione europea ha già dichiarato di avere in elaborazione una seconda direttiva comunitaria al riguardo, il Governo, credo prudentemente e responsabilmente, ritiene di accogliere l'ordine del giorno G103 come raccomandazione. Le preoccupazioni sono le stesse, le procedure sono un po' diverse. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Ghigo ha aggiunto la propria firma all'ordine del giorno G103.

SODANO *(RC-SE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO *(RC-SE)*. Signor Presidente, innanzitutto chiedo alla senatrice De Petris di poter apporre la mia firma a questo ordine del giorno, e siccome mi sembrano molto convincenti, oltre che l'ordine del giorno, le argomentazioni portate dalla senatrice De Petris, insisterei perché si mantenga l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, cosa intende fare?

DE PETRIS *(IU-Verdi-Com)*. Mantengo l'ordine del giorno.

BURANI PROCACCINI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURANI PROCACCINI (*FI*). Aderisco all'ordine del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G103.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Dichiaro che il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà contro questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G.103, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

È approvato. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

L'ordine del giorno G104 è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Chiedo al senatore Buttiglione se insiste per la sua votazione.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Sono consapevole del fatto, signor Ministro, che l'ordine del giorno comporta qualche costo per lo Stato. Questa è la ragione per la quale abbiamo formulato un ordine del giorno e non un emendamento, che in questa fase sarebbe stato assai difficilmente realizzabile. La invito, però, ad avere fiducia: le resistenze della macchina burocratica possono essere spezzate. Siamo riusciti a fare la riforma della legge La Pergola: le assicuro che era molto più difficile.

Preannuncio a lei, Presidente, ed al senatore Manzella che chiederò in Commissione che questo divenga un emendamento da proporre all'unanimità per la prossima legge comunitaria, nel caso che il Governo non provveda tempestivamente a dargli esecuzione.

PRESIDENTE. Quindi, non insiste per la votazione?

BUTTIGLIONE (*UDC*). Per il momento, va bene che venga accolto come raccomandazione, ma non è che si accoglie la raccomandazione perché un ordine del giorno, come un sigaro, non si nega a nessuno: qui stiamo facendo sul serio!

PRESIDENTE. Chiedo al senatore D'Amico se insiste per la votazione dell'ordine del giorno G10.100, accolto dal Governo come raccomandazione.

D'AMICO (*Ulivo*). Pensavo che, essendo questo ordine del giorno riferito all'articolo 10, fosse messo in votazione in quella sede.

PRESIDENTE. Sarà trattato in sede di esame dell'articolo 10.

Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge e sugli emendamenti in esame.

EUFEMI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta sul testo.

Esprime altresì parere non ostativo sugli emendamenti, ad eccezione delle proposte 15.0.2, 15.0.3, 15.0.4 e 23.2 sulle quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 15.0.4 (testo 2), trasmesso dall'Assemblea e relativo al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Allora, come d'accordo, procederei alla votazione degli articoli fino all'articolo 7, essendo privi di emendamenti. (*Commenti dai banchi del Gruppo AN*). Sono le 20,25, per la verità!

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Si era detto, Presidente, che dovevamo approvare soltanto gli ordini del giorno. Credo che sia necessario rinviare a domani la votazione degli articoli.

PRESIDENTE. Senatore Girfatti, praticamente siamo giunti alle ore 20,30, ossia l'ora nella quale la seduta si doveva concludere, e noi la concludiamo, senza frapporre altri ostacoli.

Rinvio, pertanto, il seguito della discussione del disegno di legge e del documento in titolo ad altra seduta.

Resoconto stenografico della seduta n. 075 del 16/11/2006

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

(1014) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2006 (Approvato dalla Camera dei deputati)

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 1) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2005) (ore 12,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1.

Ricordo che nella seduta di ieri hanno avuto luogo la discussione generale congiunta, la replica dei relatori e del rappresentante del Governo e sono stati esaminati gli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Metto ai voti l'articolo 1, con gli annessi allegati.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Verifica del numero legale

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione congiunta
del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6, con l'annesso allegato.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, sul quale è stato presentato un emendamento, che si intende illustrato e su cui invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MANZELLA, *relatore*. Sull'emendamento 8.1 esprimo parere contrario.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Anche il parere del Governo sull'emendamento 8.1 è contrario.

PRESIDENTE. I presentatori mantengono l'emendamento?

SCALERA (*Ulivo*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 8.1.

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei fare mio l'emendamento 8.1 e chiederne la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 8.1, presentato dai senatori Scalera e Magistrelli, ritirato dai proponenti e fatto proprio dal senatore Stiffoni.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 191 |
| Senatori votanti | 168 |
| Maggioranza | 85 |
| Favorevoli | 9 |
| Contrari | 156 |
| Astenuti | 3 |

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

D'AMICO (*Ulivo*). Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 10.14 che è l'ultimo degli emendamenti da me presentati che rimane, essendo stati ritirati tutti gli altri, e l'ordine del giorno

G10.100, a firma Benvenuto e D'Amico. Si tratta della trasposizione in un emendamento e in un ordine del giorno del parere espresso dalla Commissione finanze del Senato sul provvedimento al nostro esame.

Cercherò di rispettare tempi europei. Ai colleghi non sarà sfuggito che ieri tutti i più importanti giornali finanziari internazionali, sottolineo tutti, recavano un titolo di testa relativo alla realizzazione da parte di sette grandi banche internazionali di un nuovo sistema multilaterale di negoziazione. Cosa vuol dire? Con la legge comunitaria stiamo recependo una delle direttive in materia finanziaria più importanti nella storia dell'Unione, quella che cambia l'infrastruttura del sistema finanziario europeo e quindi, probabilmente, anche la struttura.

In particolare, viene superato il meccanismo di obbligo di concentrazione degli scambi nei mercati regolamentati attraverso, per l'appunto, la possibilità di predisposizione di sistemi multilaterali di negoziazione - chiamiamoli propriamente privati - che rendono possibile, in quanto in concorrenza tra di loro, di abbassare i prezzi delle negoziazioni dei titoli finanziari.

Perché è importante quello che ieri annunciava la stampa finanziaria internazionale? Quelle sette grandi banche, che realizzano un nuovo sistema multilaterale di negoziazione, rappresentano più o meno la metà del complesso delle negoziazioni sui mercati finanziari europei. Ciò significa che, con il ritardo della capacità dei sistemi borsistici europei di realizzare la borsa europea, quella borsa nasce per iniziativa di una serie di soggetti privati, di sette grandi banche.

È rilevante - almeno credo che lo sia per il Parlamento italiano - il fatto che fra quelle sette grandi banche non c'è nessuna banca italiana. C'è il rischio, cioè, che nel nuovo quadro, che modifica complessivamente i mercati finanziari europei, l'Italia accumuli ritardi; quindi, è importante provvedere a recepire la direttiva.

In particolare, richiamo l'attenzione del Ministro su una delle proposte contenute all'interno dell'ordine del giorno G10.100. Come vengono disciplinati i sistemi multilaterali di negoziazione? C'è una direttiva e ci sono alcuni regolamenti molto dettagliati dell'Unione Europea. Come rendiamo possibile, per i soggetti italiani, predisporre queste piattaforme e questi sistemi? Attraverso il meccanismo oggi previsto nel decreto, noi immaginiamo che, essendo stati già emanati direttive e regolamenti comunitari, vi siano, nell'ordine, la legge delega che ci apprestiamo ad approvare, il decreto delegato e il regolamento CONSOB (secondo quanto prevede la norma). A quel punto, finalmente, si può partire.

La nostra proposta, considerato il grado di dettaglio al quale giunge la disciplina comunitaria, è di attribuire alla CONSOB non già un ulteriore potere regolamentare, ma, più correttamente, un potere di vigilanza. Per dirla brutalmente, chi vuole predisporre questi sistemi, visto il dettaglio delle norme già previste, può semplicemente fare uno statuto che rispetti quelle norme e l'autorità di vigilanza si adeguerà.

Raccomando pertanto una considerazione particolare ed attenta al buon lavoro svolto in 6^a Commissione, grazie soprattutto al presidente Benvenuto; tale lavoro, se opportunamente recepito, accelererà la capacità del sistema finanziario italiano di non restare indietro. La notizia di ieri dimostra che è già indietro; si deve evitare, dunque, di accumulare ulteriore ritardo.

Concludo con un'ultima osservazione sull'emendamento 10.14. La direttiva comunitaria prevede che l'intermediario sia responsabile di dare informazioni al cliente risparmiatore sul grado di rischiosità dei titoli. Così com'è formulato, il testo al nostro esame prevede che questa rischiosità debba essere individuata titolo per titolo. Sembra un provvedimento più rispettoso della tutela dei risparmiatori; in realtà non lo è. Essendo i titoli in circolazione numerose centinaia di migliaia, come si fa a confrontare l'uno con l'altro? La proposta è che, nello spirito della direttiva (potrei discutere sul testo della direttiva, ma non lo faccio), il grado di rischiosità non sia previsto per singolo titolo ma per classi di titoli. (*Applausi del senatore Morando*).

*EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, anzitutto gradirei un chiarimento. Non ho capito bene cosa voglia fare il senatore D'Amico, se cioè intende mantenere solo l'ordine del giorno G10.100 o se intende mantenere anche il suo emendamento 10.14, relativo ai prodotti finanziari. Si tratta di un chiarimento essenziale rispetto all'andamento dei nostri lavori.

D'AMICO (*Ulivo*). Mantengo l'emendamento 10.14, mentre sono ritirati tutti gli altri emendamenti. Rimane altresì l'ordine del giorno G10.100.

EUFEMI (*UDC*). La ringrazio, senatore D'Amico.

Dichiaro di ritirare l'emendamento 10.3, che affronta il problema dei cosiddetti consulenti finanziari. Questo problema, che noi abbiamo difeso in Commissione, ha trovato una soluzione eccellente, anche per lo sforzo del presidente Manzella e del presidente Benvenuto; diamo atto della soluzione individuata, che consente di risolvere un problema che riguardava 7.000 persone. Noi riteniamo che questo problema andasse affrontato in termini di libertà (libertà della professione), rispetto ad altre soluzioni paventate, anche su sollecitazione del Governo, che facessero prevalere le società di capitali. Con le opportune garanzie, si tratta di una soluzione intelligente.

Detto questo, dichiaro di sottoscrivere, se il senatore D'Amico lo consente, l'emendamento 10.14 (credo che anche il senatore Buttiglione sia di questa opinione), per la rilevanza che esso assume ai fini della difesa dei consumatori, perché riteniamo che non si debba stare sotto indicazioni generiche, ma si debba attentamente valutare la rischiosità dei prodotti.

Detto ciò, Presidente, credo che questa legge comunitaria, per la quale siamo impegnati in una pronta approvazione, contiene scelte forti, come quelle appunto contenute all'articolo 10, che recepiscono la cosiddetta direttiva MIFID che è una pietra angolare sul piano di azione per i

servizi finanziari, per l'affermazione di un mercato unico europeo e una risposta ai mutamenti strutturali sul mercato dei valori mobiliari. Vengono poste regole chiare e prevedibili per offrire maggiore sicurezza agli investitori e ai consumatori che acquistano servizi da imprese estere e questa direttiva avrà un ruolo essenziale per realizzare un mercato dei capitali più integrato, più efficiente, per ridurre i costi del capitale e favorire la crescita nella competitività. Prima approviamo queste norme e prima interverrà l'adeguamento successivo.

È una sfida per il Paese che vuole misurarsi con nuove sfide - quelle che ricordava prima il senatore D'Amico - delle piattaforme tecnologiche rispetto alla quale il Paese non può rimanere in una posizione subordinata e le banche saranno chiamate a nuove sfide, con nuovi investimenti.

Diciamo subito, però, onorevole D'Amico, che non c'è piaciuta la scelta di abrogare gli articoli 9, 10 e 14 della legge sul risparmio attraverso la legge comunitaria; una scelta improvida! Non c'è piaciuto il mancato esercizio della delega rispetto all'articolo 9; non c'è piaciuto che prevalgano *lobby* in questo Governo, come quanto è accaduto alla Camera dove hanno risposto a un preciso disegno politico rispetto all'articolo relativo al 30 per cento, alla sterilizzazione dei diritti di voto per le fondazioni bancarie. Non c'è piaciuto che il vice ministro Pinza abbia operato una controriforma con un parere asimmetrico rispetto a quello che abbiamo approvato in Senato, attraverso un parere su un decreto legislativo su un argomento chiaramente fuori delega.

È per questo che abbiamo, signor Presidente, apprezzato la misura del presidente Benvenuto che è stato rispettoso delle regole e ha impedito questo parere così asimmetrico. Dico subito, Presidente, che non ci può essere un conflitto di interessi soltanto quando parliamo del presidente Berlusconi; in questo parere, espresso dalla Camera, c'è stato un chiaro conflitto di interessi di un deputato dipendente di una fondazione bancaria.

Esprimo, quindi, un voto favorevole sull'emendamento 10.14 del senatore D'Amico ed altri, perché riteniamo che i consumatori debbano essere tutelati con indicazioni precise.

È stato risolto felicemente, come ho detto, il problema dei consulenti finanziari indipendenti. Non è solo aver evitato uno stravolgimento della direttiva rispetto al principio di libertà, che è quello di esercitare una professione non solo in forma di società, ma anche con le opportune garanzie, anche in forma individuale.

Molto opportunamente, Presidente, non è stata calata in questa legge comunitaria la direttiva sull'OPA, anche grazie all'intervento del senatore Buttiglione, richiedendo maggiore attenzione da parte del Parlamento nell'affermazione di principi e nell'esaltazione del ruolo, quello parlamentare, non solo nella fase ascendente, ma anche in quella discendente della normativa comunitaria. Questa è stata una scelta rispettosa del Parlamento ed è stata la nostra reazione ad impedire un esame frettoloso, senza opportuni approfondimenti rispetto a tematiche complesse che riguardano la difesa degli interessi nazionali, il principio di reciprocità e l'apertura dei mercati.

Scelte difficili, che non possono appartenere ad oscure OPA manageriali senza piano industriale, come quella vista in questi giorni.

Per queste ragioni, signor Presidente, esprimiamo voto favorevole su questo articolo importante, nello spirito europeista che contraddistingue la nostra storia politica e parlamentare. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e LNP*).

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il ritiro dell'emendamento 10.4. Sono più che soddisfatto della sua riformulazione in Commissione, illustrata dal presidente Manzella. Con questa riformulazione si è evitato un gravissimo errore, che rischiava di annullare più di 100.00 consulenze.

Sono riconoscente e ritiro l'emendamento 10.4.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, condivido quanto dichiarato dal senatore Eufemi ed annuncio il ritiro del mio emendamento 10.100, di contenuto analogo, che riguarda le attività di consulenza e la figura dell'esercente individuale di tali attività.

Essendo stato recepito in Commissione, lo ritiro.

SELVA (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVA (*AN*). Intervengo soltanto per sottoscrivere l'emendamento 10.14 del senatore D'Amico ed altri con le stesse argomentazioni esposte dal senatore Eufemi.

Sappiamo tutti che le basi fondamentali della Comunità sono la libera circolazione delle persone, dei capitali e delle merci. Questo favorisce un processo che in Italia è sempre stato in ritardo, soprattutto sul piano finanziario.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

MANZELLA, *relatore*. Signor Presidente, quasi tutti gli emendamenti sono stati ritirati. Sull'emendamento 10.14 del senatore D'Amico ed altri, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Benvenuto, non ci risulta che lei abbia ritirato l'emendamento 10.15.

BENVENUTO (*Ulivo*). Signor Presidente, lo ritiro.

MANZELLA, *relatore*. Nell'emendamento 10.18 della senatrice Bonfrisco ed altri, le modifiche sono formali. In ogni caso, il parere è contrario, così come è contrario sugli emendamenti 10.19, 10.20, 10.28 e 10.29.

Sull'ordine del giorno G10.100, esprimo parere favorevole.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*.

Sull'emendamento 10.14, il Governo concorda con l'esigenza che gli obblighi di informazione ai consumatori siano fatti per tutti gli strumenti finanziari. E' un dato importante e in questo senso il Governo si rimette alla valutazione dell'Assemblea.

Sugli emendamenti 10.18, 10.19, 10.20, 10.28 e 10.29 il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G10.100, di contenuto molto vincolante, come il proponente certamente sa, il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 10.1, 10.2, 10.3, 10.4, 10.30, 10.100, 10.9 e 10.10 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 10.14, presentato dal senatore D'Amico e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che gli emendamenti 10.15 e 10.17 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 10.18, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.19, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.20, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 10.21 e 10.22 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 10.28, presentato dai senatori Eufemi e Girfatti.

Non è approvato.

Risulta pertanto precluso l'emendamento 10.29.

Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G10.100 non sarà posto ai voti.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Vorrei solo far rilevare che l'ordine del giorno G10.100, pur meritevole nelle sue indicazioni, è una forma edulcorata del parere che lo stesso senatore D'Amico aveva espresso in Commissione finanze. Ritengo sarebbe stato più utile recepire le intere indicazioni formulate nel parere. Non possiamo scegliere questa strada così edulcorata che troveremo nuovamente quando affronteremo il problema del decreto fiscale e della legge finanziaria, cioè risolvendo i problemi attraverso gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 10.

BONFRISCO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI*). Signor Presidente, a nome del Gruppo Forza Italia, dichiaro che l'articolo che stiamo per licenziare ha visto, come abbiamo già sottolineato ieri durante la discussione generale, un intenso lavoro tra l'opposizione e parti della maggioranza per salvaguardare nel nostro ordinamento la figura del consulente finanziario, lasciando anche alla libera professione la possibilità di esercitare questo compito senza vedere, nell'assegnazione solo a banche o solo a SPA, ridotta una quota di mercato e sottratta a quel processo di liberalizzazione al quale noi invece tutti puntiamo.

Siamo contenti di aver trovato nel ministro Bonino ed in parti di questa maggioranza, come quella rappresentata dal senatore Silvestri, la nostra stessa sensibilità. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 10, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 12, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, mi riservo di intervenire successivamente in sede in dichiarazione di voto sui singoli emendamenti.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 12.14 che illustrerò è di grande civiltà e anche molto delicato. Si tratta di una proposta che può essere

contenuta in opzioni diverse ma che sicuramente è un punto di civiltà. Tale emendamento *de facto* propone la possibilità di asilo politico anche in questione dell'orientamento sessuale del Paese di appartenenza.

Prima del mio intervento vorrei allora leggersi le pene previste nei Paesi in cui l'orientamento sessuale, in questo caso specifico l'omosessualità, è vietata o colpita dalla legge, al fine di lasciare agli atti del Senato questi dati, anche per richiamare il Governo nel suo insieme a essere un po' più cauto quando dà patenti di democrazia compiuta a Paesi, come per esempio la Tunisia, e prima di esprimere giudizi impegnativi e assolutamente impropri. Questo elenco mi è stato consegnato dal centro giuridico dell'Arcigay (associazione la cui creazione, insieme al sacerdote don Marco Bisceglia, mi onoro di avere sollecitato e fondato), che ringrazio.

Le pene sono le seguenti: Afghanistan: pena di morte; Algeria: reclusione fino a tre anni e un'ammenda; Arabia Saudita: pena di morte; Bahrein: reclusione fino a dieci anni; Bangladesh: reclusione fino a dieci anni; Benin: reclusione da uno a tre anni più un'ammenda; Bhutan: fino alla reclusione a vita; Botswana: reclusione per un periodo non inferiore a sette anni; Brunei: reclusione fino a dieci anni e un'ammenda; Burma/Myanmar: reclusione fino ad un anno; Burundi: l'omosessualità è punita come atto immorale; Isole Cayman: reclusione; Camerun: reclusione da sei mesi a cinque anni più un'ammenda; Capo Verde: reclusione da stabilirsi per rapporti contro natura e contro la decenza pubblica e personale; Cina (di cui parleremo oggi pomeriggio): reclusione fino a cinque anni, anche se non c'è un articolo esattamente antiomosessualità; Isole Cook (protettorato Nuova Zelanda): reclusione fino a sette anni; Cuba: reclusione da tre mesi ad un anno per la manifestazione pubblica di omosessualità; Gibuti: reclusione con durata da stabilirsi; Egitto: reclusione o lavori forzati fino a cinque anni; Emirati Arabi Uniti: per alcuni emirati fino a sette anni di reclusione; Etiopia: reclusione da dieci giorni fino a tre anni; Fiji: reclusione fino a quattordici anni; Gambia: reclusione fino a quattordici anni; Giamaica: reclusione e lavori forzati fino a dieci anni; Ghana: reclusione da stabilirsi, ma vi sono anche testimonianze di torture; Grenada: è illegale ma non si hanno notizie di pene; Guyana: reclusione fino a due anni; Guinea: reclusione da sei mesi fino a tre anni e un'ammenda; India (con la popolazione che ha): reclusione a vita; Iran: pena di morte (se minorenne, cento frustate); Kenya: reclusione da cinque fino a quattordici anni; Kiribati: reclusione fino a quattordici anni; Kuwait (Paese che abbiamo liberato ed è uno Stato democratico): reclusione fino a sette anni; Libano: reclusione fino a un anno; Liberia: reclusione per un periodo da determinarsi in base alla volontarietà; Libia: reclusione da tre a cinque anni; Liberia: reclusione fino a tre anni; Malawi: reclusione, ma il cittadino occidentale è salvaguardato; Malesia: reclusione da due a vent'anni; Maldive: reclusione; Mauritania: pena di morte; Marshall: reclusione fino a dieci anni; Mauritius: reclusione fino a cinque anni; Marocco: reclusione da 6 mesi a cinque anni; Mozambico: reclusione fino a tre anni; in Namibia non è tollerata ma non vi sono leggi contrarie; Nepal: reclusione; Nicaragua: reclusione fino a tre anni; Nigeria: reclusione fino a quattordici anni, ma

anche pena di morte; Oman: reclusione da 6 mesi a tre anni; Pakistan: reclusione fino a due anni e cento frustrate; in Papua-Nuova Guinea: il rapporto anale è punito con la reclusione fino a quattordici anni; Puerto Rico: reclusione fino a dieci anni; Qatar: reclusione fino a cinque anni; Samoa Ovest: reclusione fino a cinque anni; Senegal: reclusione da uno a cinque anni più un'ammenda; in Sierra Leone: non si hanno notizie di reclusioni; Singapore: reclusione a vita; Siria: reclusione fino ad un anno; Isole Salomone: reclusione fino a quattordici anni; Somalia: reclusione da tre mesi a tre anni; Sri Lanka: reclusione fino a dieci anni; Sudan: pena da cento frustrate alla pena di morte; Swaziland: non tollerata, ma non si hanno notizie di reclusioni; Tagikistan: reclusione; Tanzania: reclusione fino a quattordici anni; Togo: reclusione fino a tre anni; Tokelau: reclusione fino a dieci anni; Tonga: reclusione fino a dieci anni; Trinidad e Tobago: reclusione fino a dieci anni; Tunisia: reclusione fino a tre anni, ma viene tollerata; Turks e Caicos: reclusione anche a vita a discrezione del giudice; Tuvalu: reclusione fino a quattordici anni; Uganda: reclusione anche a vita; Uzbekistan: reclusione fino a tre anni; Yemen: pena di morte; Zambia: reclusione fino a quattordici anni; Zimbabwe: reclusione fino a tre anni.

Cari colleghi, ho voluto leggervi questa lunga lista per chiarire che ciò che stiamo votando non è una questione ideologica, non c'entra alcunché con i PACS, con la famiglia, con le convinzioni personali di chiunque, ma è una norma di civiltà che può salvare la vita a molte persone che nel loro Paese rischiano la pena di morte o lunghissime pene detentive. Voglio anche ricordare che questa è forse la norma più europea tra tutte quelle che stiamo approvando...

PRESIDENTE. Senatore Silvestri, la invito a concludere, ricordandole che tra i membri del suo Gruppo intende intervenire anche la senatrice De Petris.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Concludo rapidamente, signor Presidente.

Tale questione è stata sollevata anche nel programma dell'Unione. So che si obietta che, così facendo, apriamo le porte a tutti rispetto a tali questioni. Purtroppo, per poter accedere a tale questione ci vuole una coscienza individuale che solo la democrazia, le società civili avanzate e un forte movimento consentono di avere: quelli che chiederanno asilo saranno proprio gli oppressi, non certo gruppi auto-organizzati, perché altrimenti non ci sarebbe bisogno di tale norma.

Chiudo usando le bellissime parole di Franco Fortini: «Molte volte la sessualità è stata luogo ove una folla tace e gli amici non riconoscono». Non vi chiedo di riconoscere questo, ma di riconoscere il diritto alla vita e alla propria esistenza. Vi chiedo, per una volta, se vi recate ad Auschwitz di prestare attenzione anche a quei triangoli rosa; vi chiedo anche, poiché alcuni compagni partigiani nelle loro memorie hanno scritto che erano felici di picchiare i gay perché

non c'entravano nulla con gli internati fascisti, di aprire finalmente orizzonti in cui tutti abbiano la possibilità di vivere. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e Misto-IdV*).

ALLOCCA (*RC-SE*). Signor Presidente, l'emendamento 12.15 tende a rendere oggettivamente esigibile il diritto di concessione del diritto di asilo e quindi introduce elementi fondamentali della nostra cultura di garanzia, che prevede che chiunque, fino alla condanna definitiva, sia considerato innocente e che chiunque abbia comunque gli strumenti per esercitare il proprio diritto alla difesa.

Una sola notazione: nella discussione generale tutti i colleghi hanno introdotto l'esigenza di rendere più cogente il ruolo del Parlamento anche nella fase discendente. Quello della delega non è lo strumento più adatto, ma comprendiamo tutti ed accettiamo questo criterio in funzione dell'esigenza di abbreviare i tempi per evitare un ulteriore numero di infrazioni. Questo però fa sì che la delega non sia dettata da elementi di tecnicità, ma da elementi di celerità. Pertanto, credo che l'intervento dell'Assemblea possa avvenire attraverso una specificazione anche più puntuale delle materie.

Quindi, non riteniamo ridondanti o pleonastici i punti elencati, ma li consideriamo in funzione dell'espressione compiuta del ruolo del Parlamento nell'indirizzo della delega al Governo, proprio per accrescere, anche con l'utilizzazione di questo specifico strumento, la partecipazione all'Assemblea elettiva, così come rivendicata da tutti i Gruppi. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, alla Camera è stato introdotto l'articolo 12, ossia il contenuto che a questo punto è diventato l'articolo 12. Il ministro Bonino - così mi risulta dalla lettura del Resoconto - ha chiesto di non inserirlo o quantomeno si è rimessa all'Assemblea, per cui ha lasciato che la maggioranza della Camera decidesse.

Tale articolo è stato migliorato in Commissione dal punto di vista puramente formale, con la soppressione della lettera *a*), che costituisce un richiamo del tutto pleonastico e vago all'articolo 10 della Costituzione. Tale richiamo non costituiva in nessun modo un criterio di esercizio della delega, uno di quei criteri che sono obbligatori per Costituzione: l'articolo 76 della Carta fondamentale dichiara chiaramente che il Governo può agire per delega solo sulla base di criteri e tempi precisi. La menzione dell'articolo 10 non costituiva alcun criterio. Esso è stato soppresso anche per l'ineleganza della citazione, perché è del tutto superfluo specificare che il Governo deve rispettare la Costituzione nell'esercitare una delega.

Da ciò però deriva che, anziché avere un cattivo criterio, vago e forse addirittura fuorviante, adesso non abbiamo alcun criterio. Il Governo ha, infatti, una delega in bianco nel decidere

esattamente quello che vuole per l'attuazione di questa direttiva dell'Unione Europea, sulla quale non c'è nessun pericolo, né imminenza di infrazione, perché essa impegna gli Stati ad uniformarsi soltanto dal 1° dicembre 2007 e, per l'articolo 15, soltanto dal 1° dicembre 2008; non c'è quindi nessuna fretta, da questo punto di vista.

Aggiungo anche che tutti i Gruppi dell'opposizione alla Camera, sul complesso del provvedimento, a causa di questo articolo, si sono espressi o con il voto contrario o con il voto di astensione. A tal riguardo alla Camera c'è stata quindi una forte discussione, con l'impegno nei confronti dei Gruppi dell'opposizione a discutere in tempi brevi una legge che garantisca e regolamenti in modo adeguato ai tempi, e naturalmente alla Costituzione, il diritto d'asilo.

Ricordo che proprio l'articolo 10 della Costituzione, che prevede il diritto all'asilo in determinate circostanze, prevede altresì che esso sia regolamentato dalla legge, non da un decreto legislativo. Tale richiamo all'articolo 10, opportunamente cancellato per una questione formale, ha reso però evidente che ricorrere alla delega va addirittura contro la Costituzione, perché è proprio l'articolo 10 a dichiarare che le modalità sono regolamentare con legge.

Vorrei ora passare al punto più importante. Naturalmente è importante anche il punto contenuto nella ex lettera *b*) (che ora immagino sia diventata lettera *a*)), ma il punto vero è quello previsto dall'articolo 7 della direttiva europea con cui si stabilisce che i richiedenti asilo sono autorizzati a rimanere nello Stato membro ai fini esclusivi della procedura fintanto che l'autorità accertante non abbia preso una decisione secondo procedure di cui al capo terzo, eccetera.

Se noi non diamo alcuna direttiva su tale argomento, vuol dire che concediamo al Governo la facoltà di decidere le condizioni e le circostanze per i richiedenti asilo. Notiamo bene che non si precisa assolutamente nulla su quali siano le condizioni in cui queste persone saranno tenute, ma si parla di qualunque richiedente, i richiedenti per il solo fatto che lo richiedano, e non di chi abbia una qualche forma di presupposto di diritto.

Nel decreto dei flussi si è più che triplicato il numero previsto. Vi sono proposte per concedere a qualunque immigrato clandestino la facoltà di ottenere un permesso di soggiorno, anche solo denunciando che, oltre ad essere clandestino, abbia anche un lavoro in nero.

Allora, la forma più coerente, che il Governo sicuramente eserciterà (è inutile nasconderselo), sarà quella di dare semplicemente la libertà di stare nel territorio italiano: quando il giudizio arriverà, le persone che si vedranno respingere la richiesta di asilo si saranno ormai rese irreperibili.

Come è stato detto dai nostri colleghi della Camera, questo è quindi uno strumento per aggirare l'attuale legge sull'immigrazione; la maggioranza ha tutti i diritti di cambiarla, se lo ritiene opportuno (ce l'ha scritto nel programma con il quale si è presentata davanti agli elettori), ma non ha il diritto di farlo aggirando la legge: non si può cambiare una legge attraverso un decreto legislativo che tratta, in apparenza, di un altro argomento.

Se in questo Paese chiunque può arrivare e chiedere diritto di asilo e, dunque, ottenere il diritto a restare per un certo tempo per poi rendersi irreperibile, allora ogni limite all'immigrazione diventa veramente superfluo. Sarebbe più logico dire, come ha fatto l'onorevole Giovanardi nel dichiarare il voto di astensione sull'intero provvedimento - notate bene, colleghi, sull'intero provvedimento - da parte del suo Gruppo, che nel nostro Paese non c'è più alcun limite all'immigrazione perché così, almeno, indurremmo le persone che vogliono immigrare nel nostro Paese, a farlo anche senza sotterfugi. Dico questo perché con i sotterfugi, una volta che il Governo avrà emanato il decreto legislativo relativo a questo articolo, sarà possibile entrare nel nostro Paese: basta volerlo fare e basta chiedere l'asilo politico sulla base di qualunque pretesto.

Perché si vuole qui obbligare l'opposizione a fare quello che ha fatto alla Camera, ossia a non votare questo provvedimento? Faccio notare che sul disegno di legge comunitaria noi abbiamo dato una disponibilità assai superiore a quella che durante la scorsa legislatura ha dato il centro-sinistra, il quale spesso e volentieri ha chiesto la verifica del numero legale in occasione della votazione degli emendamenti e degli articoli. Il centro-sinistra ha poi sempre avuto molto più tempo per discutere i provvedimenti di quanto ne abbiamo noi in questi giorni. Aggiungo, infine, che il Governo Berlusconi non ha mai tentato di introdurre nella legge comunitaria delle riforme su argomenti delicati e importanti e sui quali c'è la nostra disponibilità a discutere, come quello del diritto di asilo.

Ribadendo la disponibilità, vorrei quindi chiedere al Governo di discutere il diritto di asilo in tempi brevi. Vedo però che in questo momento il rappresentante del Governo - il ministro Bonino - è impegnato a parlare con l'estrema sinistra della sua coalizione, alla quale da esclusivamente retta, alla faccia del Senato e anche della parte moderata del suo schieramento. Chiedo quindi alla senatrice Palmeri, che sta parlando con il Ministro, di riferirgli che noi chiediamo il ritiro dell'articolo 12!

PRESIDENTE. Ministro Bonino, le chiedo scusa, ma la invito a seguire il dibattito.

MALAN (*FI*). Siamo disponibili a discutere di questo problema serio, con i tempi adeguati e rispettando la Costituzione, la quale chiede che il diritto di asilo sia regolamentato dalla legge, non da un decreto legislativo fatto su carta bianca, in violazione anche dell'articolo 76 della Costituzione! (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Losurdo*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, condivido quanto ha detto il senatore Malan e non lo ripeterò. Non si può usare la legge comunitaria per fare surrettiziamente la riforma della cosiddetta legge Bossi-Fini: questo non è quanto ci chiede l'Unione Europea e quindi su questo bisogna essere straordinariamente precisi e puntuali.

Vorrei svolgere qualche considerazione sull'emendamento 12.14, presentato dal senatore Silvestri, perché tratta una questione molto importante. L'elenco dei Paesi fatto dal senatore Silvestri è certamente commovente, tuttavia, credo che sia addirittura incostituzionale il privilegiare una categoria rispetto ad altre.

Sarei pronto a votare l'emendamento se questo venisse così modificato: «Al comma 1, dopo la lettera *a*), aggiungere, in fine, le seguenti parole: "Tra i gravi motivi sono inclusi quelli relativi alla discriminazione e alla repressione di comportamenti non considerati come reato dalle leggi italiane"». Non è infatti possibile andare dietro ad una elencazione che è comunque insufficiente, che lascia fuori alcuni comportamenti e che privilegia alcuni tipi di comportamento a danno di altri.

Non mi nascondo che questo sarebbe un atto di grande generosità della Nazione italiana, perché ovviamente ci renderebbe recipienti di flussi di rifugiati particolarmente robusti. Sarebbe, però, un atto di grande civiltà con il quale io sarei d'accordo, mentre mi sembra discriminatorio prevederlo per un'unica categoria di persone che possono essere oggetto di discriminazione nei loro Paesi. (*Applausi dal Gruppo FI*).

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, intervengo anch'io sulla questione toccata dal senatore Buttiglione.

Credo che il senatore Silvestri abbia posto una questione vera. Prima ne avevo parlato con il ministro Bonino ed ella - con il garbo che la caratterizza - mi aveva fornito una sua spiegazione che poi, immagino, riguarnerà più ampiamente l'Aula; poi ho ascoltato, perché il dibattito parlamentare serve soprattutto a questo (lo vorrei dire ai colleghi che troppo spesso dimenticano di ascoltarsi), l'intervento del senatore Silvestri, il quale ha fatto un elenco non solo commovente, ma serio. Infatti, di fronte al dubbio che si aveva alla lettura dell'emendamento, il dibattito ci è servito a capire che si entra anche nella sfera dei diritti e della dignità della persona. Di questo stiamo parlando.

Pertanto, credo, soprattutto dopo ciò che ha detto il senatore Buttiglione (vedremo poi quale sarà il parere del Governo e del relatore), che oggi il senatore Silvestri possa portare a casa un risultato straordinario anche accogliendo la riformulazione proposta dal collega Buttiglione. Porta a casa il

risultato della grande sensibilità che entra in una legge del Parlamento attorno a una questione che lui ha avuto il merito di sollevare e che nessuno può sottovalutare.

Per questo motivo, penso che la riformulazione proposta dal senatore Buttiglione possa costituire un elemento unificante su una materia davvero importante. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, credo che occorra fare un minimo di chiarezza sui temi che stiamo affrontando, perché, pur condividendo alcune delle preoccupazioni espresse dai colleghi, temo che si realizzi un gran pasticcio in materia di legge sull'asilo.

Vorrei ricordare che la direttiva comunitaria (della quale l'articolo 12 vuol rappresentare un'attuazione, ancorché estremamente stringata) riguarda le procedure minime per riconoscere lo stato di rifugiato. Ebbene, lo stato di rifugiato è definito da una convenzione internazionale, perciò due sono le conseguenze che potrebbero derivare da emendamenti di sostanza: l'una, che quel caso già sia previsto nella convenzione internazionale e, quindi, sarebbe norma superflua; oppure che quel caso sia al di fuori della convenzione internazionale e noi apriremmo, senza una valutazione di carattere politico e, soprattutto, dell'impatto di un'apertura verso i Paesi dell'Unione Europea (che, ove lo facesse l'Italia, riconoscerebbero automaticamente lo stato di rifugiato), a altri soggetti. Comunque, ove lo facessimo, al di là dei vincoli, delle previsioni e dei diritti sanciti dalla convenzione internazionale, correremmo il rischio di determinare una situazione di scompenso nell'ambito comunitario.

Badate, colleghi, il caso prospettato fa riflettere, ma non è solo tale ipotesi che ci fa riflettere. In molti casi, comportamenti di vario genere, anche esteriori, estetici o sociali, sono ritenuti da altri Stati come reati; non vedo perché, applicando la stessa logica, anche questi comportamenti non debbano essere attratti dall'emendamento del collega Silvestri.

Chiedo allora una grande attenzione, ritenendo personalmente che si tratti di ipotesi disciplinate da una normativa internazionale alla quale si rifà la direttiva comunitaria e che questo Parlamento, anche volendo, non può modificare, né in peggio, né in meglio. Il discorso poi è assolutamente aperto sul piano del *de iure condendo*, ma certamente esso non può passare attraverso una norma di questo tipo.

BIONDI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ho ascoltato con grande attenzione e ammirazione l'elenco della colonna infame di quei Paesi nei quali le convinzioni personali, le propensioni sessuali e il modo di vivere di ciascuno sono considerati delitto. Confondere il diritto con il delitto è una delle cose peggiori che possa succedere nel mondo.

Ho ascoltato, inoltre, con altrettanto rispetto, il consiglio, il parere e l'opinione che ha espresso il senatore Buttiglione. Anche questo è un elemento che mi fa piacere cogliere in quest'Assemblea, dove spesso i fattori emotivi e passionali prevalgono su quelli razionali e in cui le logiche di schieramento sono spesso foriere di un atteggiamento manicheo, preventivo e presuntivo di buone ragioni e che, secondo me, non dovrebbero essere sempre accolte.

Il collega Silvestri ha posto un problema vero, un problema umano che riguarda l'intimità di ciascuno e nel quale si intromette lo Stato, o meglio, gli Stati che ritengono di censurare un comportamento rimesso alla libera scelta di ciascuno di noi, o di loro, in questo caso.

Il senatore Buttiglione ha fatto una proposta che si inquadra anche sul piano giuridico, per evitare, come dicevamo prima confidenzialmente con la ministro Bonino, che un caso specifico tradisse il principio secondo il quale la norma deve essere generale e astratta: se la norma è generale e astratta essa comprende più di quanto la singolarità del tema potrebbe, invece, paradossalmente escludere.

Credo quindi sia giusto dire, come ha fatto il collega Buttiglione, che dev'essere un comportamento - come l'ha definito - che non è vietato nello Stato italiano. Il fatto che le nostre norme considerino leciti comportamenti che sono, invece, illeciti in base a disposizioni vigenti in altri Paesi, consente l'asilo di chi fuori dal nostro Paese non eserciterebbe un diritto, ma sarebbe colpito per un delitto che per noi, invece, tale non è.

Pregherei il collega Silvestri di considerare tale proposta come un buon consiglio che mi permetto anch'io, modestissimamente, di condividere. (*Applausi del senatore Silvestri. Congratulazioni*).

SELVA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVA (AN). Signor Presidente, come hanno già detto in molti, e in particolare il senatore Storace, riassumerò la nostra posizione con una, se volete, apodittica definizione, vale a dire che l'indicazione di un reato potrebbe escludere invece la generalità dei reati per la concessione dell'asilo politico ad altri. Quindi, ciò che meritoriamente il senatore Silvestri ci ha elencato, come dato di cronaca singolare, posto ed indicato come unico finirebbe, invece, per escludere tutto il resto.

Credo pertanto che con la riformulazione proposta renderemo un servizio a quanti potrebbero essere da noi ospitati, perché perseguitati, visto che questo servizio riguarda tutti e non soltanto una categoria. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

SINISI *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINISI *(Ulivo)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la materia dell'asilo è certamente delicata e il Parlamento se ne è occupato più volte.

Intendo cogliere l'occasione per precisare un aspetto, in dissenso rispetto all'opinione espressa dal collega Pastore. Le convenzioni internazionali in materia di asilo ai rifugiati, così come tutte le convenzioni sui diritti umani, prevedono degli *standard* minimi ai quali ciascun Paese, per il solo fatto della sottoscrizione, è obbligato.

Nessun Paese può andare al di sotto di quegli *standard*, ma addirittura tali convenzioni prevedono e auspicano che ciascun Paese sottoscrittore adotti misure più avanzate rispetto a quelle previste dalle convenzioni.

È per questo che ritengo non solo legittimo, ma auspicabile, che l'Aula in questa occasione sappia compiere un passo avanti verso il riconoscimento di nuovi diritti nei confronti degli asilanti e dei rifugiati. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com)*.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MANZELLA, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 12.2, 12.4, 12.11, 12.12 e 12.13.

Per quanto riguarda l'emendamento 12.14, il parere è favorevole a condizione che esso venga riformulato nel senso indicato dal senatore Buttiglione.

PRESIDENTE. La prego allora di far pervenire alla Presidenza la nuova formulazione.

MANZELLA, *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 12.15, il parere è contrario con un invito al ritiro e alla trasformazione in un ordine del giorno.

ALLOCCA *(RC-SE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALLOCCA (*RC-SE*). Signor Presidente, data la confusione e i tempi ristretti nei quali abbiamo discusso l'argomento, vorrei conoscere l'opinione del relatore in ordine all'emendamento che sopprimeva la lettera *a*) e sapere quindi qual è il testo definitivo dell'articolo 12 che ci apprestiamo a votare, perché non mi sembra sufficientemente chiaro.

PRESIDENTE. Ove venisse respinto l'emendamento 12.2, soppressivo dell'intero articolo, ovviamente l'emendamento 12.11 risulterebbe precluso.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 12.2, 12.4, 12.11, 12.12 e 12.13.

Quanto all'emendamento 12.14, aspetto la riformulazione.

Sull'emendamento 12.15 mi rimetto all'Aula, anche se mi auguro che venga presentato un ordine del giorno in materia, tenuto conto delle implicazioni anche di natura finanziaria di cui alla lettera *a-ter*).

PRESIDENTE. Il relatore ha pronta la riformulazione dell'emendamento 12.14?

MANZELLA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento potrebbe essere così riformulato: «Al comma 1, lettera *a*), aggiungere, in fine, le parole: "Tra i gravi motivi sono inclusi quelli relativi alla repressione penale di fatti non previsti come reato dall'ordinamento italiano"».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.2.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, vorrei che su questo punto vi fosse un minimo di attenzione, della quale ringrazio la Ministro.

Con riferimento all'emendamento 12.2 rileviamo un punto molto importante, di cui abbiamo discusso alla Camera dei deputati, che aveva introdotto, appunto, la lettera *a*) con voto unanime di tutti i Gruppi della maggioranza, e di cui abbiamo discusso in Commissione perché, come emerge anche dall'intervento del senatore Malan che, essendo il più lontano da quel che io penso, chiarisce comunque la portata della discussione, qui stiamo discutendo di un tema come l'asilo, che dal nostro punto di vista allude allo Stato di diritto e anche all'identità della civiltà giuridica del nostro Paese.

Non comprendo perché un testo che conteneva il riferimento al terzo comma dell'articolo 10 della Costituzione, cioè un punto che i nostri padri e madri costituenti hanno voluto nella prima parte della Costituzione, quella dei principi fondamentali, venga soppresso dal dibattito parlamentare in

Commissione, con la ratifica qui in Aula, molto brevemente, anche se si tratta di una questione di grande momento.

Penso infatti - e tenterò di spiegare perché in un minuto - che il riferimento alla Costituzione non sia inutile, né pleonastico, come ha detto il senatore Malan, e lo penso per due motivi. Con un po' di attenzione mi basterà veramente un minuto per affrontare questo problema, che è importante dal punto di vista sia giuridico che politico.

Il primo motivo è che sopprimere la lettera *a*) rimanda ad un problema di gerarchia delle fonti che è molto importante e che ha già discusso, nella scorsa legislatura, la Camera dei deputati quando si è trattato - e la Ministro lo ricorderà - del mandato di arresto europeo. Si tratta di un grandissimo problema, che allora risolveremmo nello stesso modo in cui propongo di risolvere il tema del diritto d'asilo, cioè ribadendo il principio per cui una direttiva europea mai e poi mai si può discostare da quella linea che è segnata dai principi e dalla lettera della nostra Costituzione.

Mi pare che allora tutta l'Assemblea della Camera, salvo qualche voto «giustizialista», in maniera garantista fu d'accordo su questo tema, che qui ripropongo, di gerarchia delle fonti normative.

Il secondo motivo è di merito, e qui la mia contrapposizione al pensiero legittimamente espresso dal senatore Malan è decisa. Leggiamo l'articolo 10, terzo comma, della Costituzione; esso prevede espressamente - do lettura solamente della parte che interessa in questo dibattito - che è concesso l'asilo allo «straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana».

Questo è un punto qualificante non della Costituzione (o di quel che c'è) di Riyadh, di Islamabad, di Lagos o anche di Varsavia, ma della Costituzione italiana. Chi legge i lavori preparatori della Costituente sa benissimo che questo tema è stato discusso; i nostri costituenti hanno voluto salvaguardare i diritti, le opinioni, le libertà - io sono d'accordo con il senatore Buttiglione: va allargato anche a quelli che non sono considerati reati - che la nostra Costituzione e il nostro Stato di diritto prevedono per ogni donna e per ogni uomo, non, appunto quelli di Lagos, di Islamabad o di Riyadh. Questo è un tema fondamentale, che, nel momento in cui stiamo costruendo, *ex* articolo 56, la legge sull'asilo, deve improntare l'identità di uno Stato.

Credo, quindi, che il compromesso, o comunque l'accettazione dell'abrogazione della lettera *a*), sia un peggioramento, nella civiltà giuridica, dello stesso diritto d'asilo. Io la penso così; per quanto mi riguarda vorrei che su questo si aprisse un dibattito vero, costituzionale. La Costituzione non è - mi permetta, Ministro - da discutere in termini politicisti; la Costituzione per me è ancora un testo sacro.

Questo dice la Costituzione. Io non voterò, per quanto mi riguarda e - credo - per quanto riguarda il Gruppo che ho l'onore di presiedere, nessuno sfibramento e nessun indebolimento delle garanzie costituzionali sul diritto d'asilo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei sapere se, dalle considerazioni svolte in Aula, continua a vivere l'emendamento 12.11, che prevede il riferimento alla lettera *a*), ex lettera *b*).

PRESIDENTE. Senatore Stiffoni, ammesso che l'emendamento 12.2 venga respinto, non ha alcun senso che rimanga in vita l'emendamento 12.11, perché quest'ultimo emendamento sopprimerebbe l'unica lettera dell'articolo e quindi sarebbe la stessa cosa del 12.2. Non avrebbe senso votarlo.

STIFFONI (*LNP*). Ma, in considerazione del fatto che - mi sembra - anche la ministro Bonino ha intenzione di accogliere...

PRESIDENTE. Ho capito, ma questa è la logica; non è un parere politico, almeno se chiede alla Presidenza. La Presidenza non può proporre all'Aula la votazione su un argomento su cui l'Aula si sia già espressa precedentemente.

STIFFONI (*LNP*). In ogni caso, vorrei far presente che, con l'emendamento soppressivo 12.2, noi vorremmo porre rimedio ad un pasticcio - per così dire - che si è venuto a creare alla Camera, quando nel testo della legge comunitaria, preparato peraltro dal precedente Governo, si sono voluti inserire alcuni punti del tutto incompatibili con la stessa normativa comunitaria, unicamente su pressioni di una certa sinistra, che ha messo in difficoltà la stessa ministro Bonino. Sopprimendo l'articolo 12, noi permettiamo semplicemente di recepire la direttiva del Consiglio n. 85 del 1° dicembre 2005 così com'è, rispettando la volontà del legislatore comunitario ed adempiendo perfettamente ai nostri obblighi di recepimento.

Non vedo perché - mi rivolgo anche al ministro Bonino - non prendiamo interamente tutto il dispositivo della direttiva comunitaria e non lo inseriamo direttamente in questo articolo. Noi riteniamo che qualunque ulteriore criterio di recepimento inserito nell'articolo 12 (come lo proponiamo noi) costituisca solo un'inutile forzatura, visto che la direttiva, così com'è, è assolutamente completa e sarebbe immediatamente applicabile. Essa è compatibile con il nostro ordinamento, senza che il decreto legislativo che ne dispone l'attuazione debba contenere clausole o distinguo che rendono più difficile l'immediata sua applicazione.

In buona sostanza, signor Presidente, non si vuole un giro di parole come quello sul «Paese terzo sicuro», che diventerebbe, a nostro avviso, un pretesto per presentare migliaia di domande infondate sulla richiesta di asilo politico. Si tenga presente che, una volta presentata la domanda

(come è stato evidenziato anche da altri colleghi prima) il richiedente ha diritto di rimanere in Italia fino all'esito della procedura avviata e sappiamo quali siano i tempi della nostra giustizia.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, vorrei soltanto far osservare due cose: in primo luogo, che mancano criteri adeguati che vengano forniti al Governo, e quindi mi pare che le considerazioni del senatore Stiffoni siano molto fondate; in secondo luogo che, nel momento in cui adottassimo l'emendamento 12.2, apriremmo un grave problema, perché ci sarebbe una forte possibilità di immigrazione verso l'Italia che andrebbe adeguatamente vagliata; tanto meno in una condizione così possiamo permetterci di non dare indicazioni precise al Governo sul modo di realizzare la direttiva.

Vorrei, infine, dire al collega Russo Spena, che ha parlato prima, che per la verità la Costituzione italiana parla di diritti di libertà democratica e l'idea di diritto d'asilo - così come concepito al tempo dei costituenti - si riferisce esclusivamente all'esercizio delle libertà democratiche, di pensiero, di parola e così via. Stiamo andando molto oltre questo; già la direttiva va oltre questo. L'articolo 12, che stiamo per approvare, va molto oltre questo e quindi credo che proprio da questo punto di vista divenga pleonastico il riferimento all'articolo 10 della Costituzione.

VEGAS (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (*FI*). Signor Presidente, credo che la materia sia molto delicata e quindi sarebbe opportuno procedere con adeguata cautela.

Mi preoccupa alquanto la riformulazione del relatore dell'emendamento 12.14 perché, partendo da un'argomentazione molto rilevante umanamente, sostiene di ritenere tra i gravi motivi quello della previsione in un diverso ordinamento di un fatto come reato quando tale reato non sia previsto dall'ordinamento italiano e ciò credo che sia molto rischioso.

Ci sono Paesi dove l'utilizzo di bevande alcoliche è un reato; allora dobbiamo dare asilo a queste persone. Il nostro Paese potrebbe considerare come reato la non emissione di una fattura fiscale e la stessa cosa vale per gli altri Paesi. Attenzione cioè alla definizione di reato, perché sarebbe una terminologia che amplia eccessivamente senza che siano presenti gravi motivi di carattere morale, politico, religioso o sociale.

Mi permetto di suggerire che su questa argomentazione e su questa specifica materia debba essere operato un momento di riflessione; altrimenti rischiamo di prendere decisioni, per così dire,

sull'onda della spinta emozionale, che non necessariamente abbiano un riscontro oggettivo nella necessità dei richiedenti e anche un riscontro oggettivo in ciò che succede in tutto il resto del mondo per casi analoghi. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

MALAN (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Malan, la dichiarazione di voto per il suo Gruppo l'ha fatta il senatore Vegas.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, a me pare che il senatore Vegas abbia parlato ancora in discussione sul complesso degli emendamenti. Comunque come ritiene lei, Presidente, altrimenti interverrò al momento del voto finale sull'articolo.

PRESIDENTE. La prego, senatore Malan, parli pure.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole all'emendamento 12.2, che è l'unico, proponendo la soppressione dell'articolo 12, in grado di restituire alla legge comunitaria il carattere che essa dovrebbe avere.

Aggiungo che la formulazione di questi ulteriori emendamenti, che mi sembrano quantomeno spericolati, determinerà molto probabilmente il fatto che alla Camera ci sarà un'ulteriore modificazione e quindi la velocità auspicata ieri dal Ministro Bonino verrà vanificata da questo slancio francamente incongruo. Sottolineo che quanto ho sentito mi pare confermi ciò che ho detto precedentemente e cioè che, approvando così com'è questa delibera, si conferisce una delega in bianco al Governo che ha fatto capire molto chiaramente quale sia la sua linea.

Non parlo del rappresentante del Governo qui presente ma del Governo nel suo insieme ed in particolare del Ministro competente, cioè il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero, del quale apprezzo la sincerità e la schiettezza, che ha parlato anche delle conseguenze in termini di ridisegno della geografia elettorale del Paese grazie ad un afflusso pesante di immigrati con la cittadinanza italiana.

Allora anche per questo motivo chiedo di votare a favore di questo emendamento e ribadisco la richiesta al Governo, dato che è ancora in tempo, anche per evitare navette con la Camera, lo stralcio di questa parte. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 12.2, presentato dal senatore Stiffoni.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 192 |
| Senatori votanti | 191 |
| Maggioranza | 96 |
| Favorevoli | 50 |
| Contrari | 141 |

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.4.

Verifica del numero legale

STIFFONI *(LNP)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico. *(Vivaci proteste dai banchi della maggioranza).*

DONATI *(IU-Verdi-Com)*. Il senatore Stiffoni ha votato per due nell'appoggiare la richiesta: non è possibile!

PRESIDENTE. Per cortesia colleghi, ripetiamo la verifica dell'appoggio, e ciascuno voti soltanto per sé.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

(Proteste dai banchi dell'opposizione. Commenti del senatore Ferrara e del senatore Malan).

Il Senato non è in numero legale.

A questo punto, chiederei il parere dei Capigruppo circa il prosieguo dei nostri lavori perché si dovrebbe riprendere intorno alle ore 13,50.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Signor Presidente, credo che a questo punto non ci sia la possibilità di concludere il provvedimento. La cosa, purtroppo, è abbastanza grave perché, entrando tra breve nella sessione di bilancio, questo provvedimento slitterà a dicembre, il che non è francamente piacevole.

PRESIDENTE. Certo, sarà una valutazione dei Capigruppo martedì prossimo.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, mi pare che lei abbia chiesto ai Capigruppo l'orientamento. Se ho capito bene, credo sia il caso di apprezzare le circostanze, visto che ormai sono le ore 13,35.

PRESIDENTE. La Presidenza concorda.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, mi sembra di tutta evidenza che tra 20 minuti siamo vicini alle 14 e non c'è nessuna possibilità di votare il provvedimento, quindi, mi sembra più opportuno apprezzare le circostanze.

PRESIDENTE. Siamo dunque tutti d'accordo nel concludere qui i nostri lavori.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge e del documento in titolo ad altra seduta.

Aveva chiesto di parlare per fatto personale il senatore Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI (*FI*). Signor Presidente, rinuncio ad intervenire perché avevo in precedenza già esposto le motivazioni di un mio temporaneo malore che non mi ha consentito di votare. Poiché mi era parso che fossero state tratte da questo elemento puramente numerico valutazioni politiche un po' dispregiative, ho creduto fosse opportuno rimediare a questo. Riconosco che ormai in Aula, per essere credibili, bisogna esibire la cara salma, ma spero che questo non mi succeda.

Resoconto stenografico della seduta n. 078 del 21/11/2006

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

(1014) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2006 (Approvato dalla Camera dei deputati)

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 1) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2005) (ore 16,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1.

PASTORE (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, poiché è in corso la riunione della Giunta delle elezioni, che deve procedere alla sostituzione del senatore Iorio, e poiché tra l'altro alcuni senatori che fanno parte della Giunta e che non possono essere sostituiti sono impegnati in tale discussione, vorrei chiedere una sospensione della seduta di 10 minuti.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, concordo con la sua proposta.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 16,45, ricordando che, per quanto riguarda la discussione del provvedimento, da quel momento scatterà l'ora prevista dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per il suo esame.

(La seduta, sospesa alle ore 16,37, è ripresa alle ore 16,48).

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Molise, a seguito delle dimissioni del senatore Angelo Michele Iorio, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Luigi Di Bartolomeo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore Luigi Di Bartolomeo.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami. Rivolgo, credo a nome di tutti noi, l'augurio di buon lavoro e di benvenuto al senatore Luigi Di Bartolomeo. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione congiunta
del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1 (ore 17,25)**

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, alla discussione del disegno di legge e del Documento in titolo sarà riservata un'ora, a decorrere da questo momento.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 16 novembre ha avuto inizio la votazione degli emendamenti presentati all'articolo 12.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.4.

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, sebbene si stia lavorando con una certa discontinuità, spero che i colleghi ricordino il tema della provvedimento.

Con l'emendamento 12.4 intendiamo porre rimedio al brutto pasticcio di parole derivato da emendamenti incrociati approvati alla Camera e riportare il testo ad una formulazione più aderente alla direttiva comunitaria, che prevede che ogni domanda di asilo formulata da una persona proveniente da un Paese terzo sicuro sia giudicata infondata dal principio, sollevando le autorità competenti dal dover aprire fascicoli e perdere tempo per casi inaccettabili.

Con questo sistema - come ho già detto la settimana scorsa - si apre la strada ad una nuova clandestinità per taluni soggetti entrati nelle nostre frontiere che potrebbero accampare scuse qualsiasi per potervi restare in attesa di una sentenza che, viste le lungaggini della nostra magistratura, potrebbe essere emessa solo dopo vari decenni.

Signor Presidente, chiedo ai colleghi della Lega Nord, e solo ad essi, di appoggiare la mia richiesta di verifica del numero legale.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, intervengo per sottolineare che esiste un problema reale: la volontà di ancorare il Governo al rispetto della legislazione italiana. Potrebbe sembrare superfluo, ma non lo è. In molte occasioni, infatti, abbiamo visto esponenti della maggioranza esprimere pareri estremamente critici sulla legislazione italiana. E' un principio generale che, finché tale legislazione è in vigore, il Governo, nel recepimento della normativa comunitaria, non può non fare riferimento ad essa.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Pregherei i colleghi di restare seduti ciascuno al proprio posto.
(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.4, presentato dal senatore Stiffoni.
Non è approvato.

L'emendamento 12.11 è inammissibile.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.12.

Verifica del numero legale

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione congiunta
del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.12, presentato dal senatore Stiffoni.

Non è approvato.

PASTORE *(FI)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Proclamo il risultato della votazione di controprova mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 286 |
| Senatori votanti | 285 |
| Maggioranza | 143 |
| Favorevoli | 130 |
| Contrari | 155 |

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.13.

STIFFONI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI *(LNP)*. Signor Presidente, il comma 1, com'è formulato, potrebbe dare origine a molta confusione. Il Paese di provenienza è sicuro o non è sicuro? *(Brusio)*. Vorrei pregare i colleghi di Forza Italia, alla mia sinistra, di parlare leggermente più piano.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di consentire al senatore Stiffoni di svolgere la sua dichiarazione di voto sull'emendamento in esame in modo consono.

Prego, senatore Stiffoni, prosegua.

STIFFONI (*LNP*). Come dicevo, il comma 1, così com'è formulato, potrebbe dare adito a molta confusione. Infatti, il Paese di provenienza è sicuro o non è sicuro? È sicuro solo qualche volta? Lo è solo per alcune persone? Con l'emendamento 12.13 si vuole pertanto introdurre un parametro internazionalmente più certo che permetta immediatamente di capire quali siano le domande di asilo fondate e quali quelle manifestamente infondate.

Signor Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 12.13, presentato dal senatore Stiffoni.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 284 |
| Senatori votanti | 283 |
| Maggioranza | 142 |
| Favorevoli | 126 |
| Contrari | 155 |

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione congiunta
del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.14 (testo 3).

Avverto però i colleghi che il testo ha subito una leggera modifica, che definirei un'integrazione. Pertanto, nella nuova versione, va così letto: «Tra i gravi motivi possono essere comprese gravi discriminazioni e repressioni di comportamenti riferiti al richiedente e che risultano perseguiti nel paese di origine o di provenienza e non costituenti reato per l'ordinamento italiano».

VEGAS (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (FI). Signor Presidente, questa modifica dell'emendamento 12.14 è conseguente al dibattito che è stato svolto la settimana scorsa in Aula e si fa carico delle questioni sollevate dal senatore Silvestri, ma inquadrandole in una fattispecie più ampia. A me lascia però qualche dubbio proprio l'ampiezza della fattispecie che in questo modo viene descritta dall'emendamento, dal momento che essa è talmente indeterminata da potersi prestare anche ad abusi. Discriminazioni e repressioni delineano, infatti, un concetto molto ampio.

Tra l'altro, mi permetterei di suggerire al presentatore, o eventualmente al relatore, al fine di evitare qualunque tipo di abuso (perché, così come formulato, l'emendamento fa riferimento a gravi motivi e a gravi discriminazioni e repressioni, ma non necessariamente rivolte al soggetto che chiede l'asilo, in quanto può trattarsi di discriminazioni presenti in quel Paese, ma che non colpiscono il soggetto medesimo) e, se non altro, per migliorare e definire il contenuto dell'emendamento, con riferimento al soggetto medesimo, di aggiungere, dopo le parole: «repressioni di comportamenti», le altre: «riferiti al richiedente e che risultino poi perseguiti nel Paese di origine». Ripeto: potrebbe esserci una discriminazione di qualunque tipo, che però non riguarda la mia persona e quindi non avrei titolo per arrivare in Italia.

Si tratta, ad ogni modo, di materie molto delicate, sulle quali forse occorrerebbe procedere con un livello di ponderazione superiore a quello consentito dal dibattito in un'Aula, dove peraltro, in ragione dei sentimenti suscitati, è stato molto acceso e sentito.

PRESIDENTE. Senatore Vegas, il suo intervento è certamente opportuno. Tuttavia, vorrei farle notare che la modifica da lei proposta è esattamente uguale alla modifica integrativa, di cui ho informato l'Aula, già formulata dallo stesso firmatario dell'emendamento.

STRANO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (AN). Signor Presidente, annuncio che siamo soddisfatti della riformulazione dell'emendamento in oggetto, anche alla luce dell'intervento svolto nella scorsa seduta dal senatore Storace al fine di circoscriverlo a questa fattispecie, che ci sembra esaustiva e che - mi rivolgo al senatore Silvestri - nell'accezione iniziale sarebbe stata troppo restrittiva.

In questo modo, comprendiamo quella fattispecie e comprendiamo anche altri comportamenti che, a nostro avviso, trovano tutela e non stravolgono il concetto (al quale siamo fortemente ancorati) della circolazione della cosiddetta legge Bossi-Fini.

Mi sembra che il terreno dell'emendamento 12.14 (testo 4) sia assolutamente percorribile, per cui preannunzio il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale.

BUTTIGLIONE (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Buttiglione, le devo ricordare che il suo Gruppo ha esaurito i tempi a disposizione. Le do la parola per due minuti, pregandola di attenersi ai tempi.

BUTTIGLIONE (UDC). Signor Presidente, vorrei ricordare, anzitutto, che l'emendamento 12.14 (testo 4) non ha nulla a che fare con la cosiddetta legge Bossi-Fini, perché si occupa non di immigrazione, ma di diritto di asilo, che è fattispecie tutt'affatto diversa e che non ha alcuna collegamento con la materia dell'immigrazione. L'emendamento in oggetto non ha quindi alcuna possibilità di influire sui contenuti della cosiddetta legge Bossi-Fini.

In secondo luogo, tengo a ricordare che inizialmente l'emendamento è stato proposto in una formula che noi non potevamo accettare, essendo contrari ad ogni forma di *affirmative action* o di legislazione che contenga discriminazioni positive. Noi vogliamo difendere i diritti degli omosessuali nell'ambito della difesa generale dei diritti di ogni persona umana, in quanto persona umana. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI)*.

È una scelta molto importante dal punto di vista metodologico e sono lieto che il Parlamento l'abbia fatta propria. Si prestava a un'obiezione: così apriamo le porte e chiunque ritenga di essere in qualche modo discriminato nel suo Paese può venire in Italia e tutto può diventare materia di asilo politico.

Esempio: in Texas, nella contea di Dallas, si può essere multati se si beve alcool dopo le ore 18. Forse si tratta di un divieto sgradevole per alcuni, ma non è sufficiente per chiedere asilo in Italia. Abbiamo introdotto il «può»: il legislatore italiano può tenerne conto, ma non è obbligato e ciò gli dà un'ampia facoltà di valutare in quali casi valga la pena tenerne conto e in quali no.

Abbiamo aggiunto, come ulteriore restrizione, che le discriminazioni debbono essere gravi, quindi non di poco rilievo. Inoltre, deve esserci la concreta attuazione di discriminazioni contro il

singolo soggetto. Non basta che la legge in generale contenga una discriminazione, ma deve trattarsi di una legge che sta per essere applicata nei confronti di quel determinato soggetto.

È una scelta di grande civiltà giuridica che, in questo modo, attenua anche i rischi che la formulazione originaria, molto ampia, poteva contenere. Essa ci allinea con i Paesi più avanzati dell'Unione. Ritengo pertanto che possiamo votarla tranquillamente.

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, mi riallaccio all'intervento del collega Vegas per proporre una riflessione sull'argomento. A mio parere, questa fantasia legislativa è eccessiva, anche perché, collega Buttiglione, per quanto concerne il discorso dell'aggettivazione «gravi discriminazioni», qual è il metro di misura per l'aggettivazione «gravi»? Su questo punto sarei molto cauto, poiché mi sembra che la fantasia legislativa che usiamo vada ben oltre la direttiva europea.

Allargare le maglie con degli eccessivi distinguo della direttiva sul diritto di asilo potrebbe instaurare una pericolosa e per l'Italia - se permettete - ridicola procedura d'infrazione, in merito alla quale abbiamo già informato i nostri colleghi a Strasburgo e a Bruxelles.

Da ultimo, mi permetto di porre, a me e a tutti voi, una domanda. È stata presa in considerazione la possibilità di una ritorsione, da parte dei cosiddetti Paesi sicuri, in caso di nostra richiesta di estradizione per ricercati dalla giustizia italiana? L'emendamento 12.14 (testo 4), se approvato, potrebbe veramente rivelarsi un *boomerang* molto pericoloso e foriero di destabilizzazioni nei rapporti internazionali.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Vorrei sapere se sulla nuova formulazione dell'emendamento 12.14 (testo 4) vi sia il parere della Commissione bilancio. Infatti, ricordo che alla Camera dei deputati sull'emendamento che ha introdotto l'insieme di questo articolo la Commissione bilancio ha espresso parere contrario per gli oneri che deriverebbero dal verosimile dovere di ospitalità e di mantenimento di coloro che richiedono asilo, che dovranno restare nel nostro Paese per il tempo necessario affinché la domanda che hanno formulato venga esaminata.

Di conseguenza, la nuova formulazione dell'emendamento, che amplia tale possibilità perché la estende a una serie maggiore di soggetti, comporta sicuramente un onere.

PRESIDENTE. Senatore Malan, mi ripromettevo di chiedere il parere del relatore e del Governo. Pensavo che sull'emendamento in esame vi fosse il nulla osta della 5^a Commissione.

Invito il relatore ed la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 12.14, così come riformulato.

MANZELLA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole all'emendamento nella nuova formulazione, che prevede l'inserimento della restrizione cui faceva cenno il senatore Vegas.

Aggiungo anche che sono preziose le indicazioni del senatore Buttiglione. Siamo in una materia eminentemente politica: si tratta di rifugiati politici, si usano le parole «discriminazioni» e «repressioni» che non hanno molta attinenza con uno stretto linguaggio penalistico, ma riguardano esclusivamente delle situazioni di origine politica.

Da questo punto di vista, signor Presidente, io credo (mi permetto di dissentire dal senatore Malan) che la formulazione di questo emendamento sia restrittiva rispetto a quella generica originaria: si dice che tra i gravi motivi possono, ma non che devono essere inclusi dei tipi di discriminazioni o repressioni di comportamenti che comunque, nel nostro ordinamento, non sono reati. Naturalmente, sappiamo bene nel mondo qual è la politicità di certi comportamenti che risultano repressi o discriminati: sono comportamenti di natura personale, sensibile.

Pertanto, da questo punto di vista, ritengo che anche il richiesto parere della Commissione bilancio sia assolutamente compreso nel parere generale che essa ha a suo tempo espresso, ma naturalmente mi rimetto al Presidente, nel caso fosse di diverso avviso.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la copertura finanziaria, credo che l'interpretazione che ha dato testé il relatore, il collega Manzella, sia corretta, nel senso che la riformulazione dell'emendamento originario 12.14 ha un carattere non estensivo, ma restrittivo rispetto alla norma prevista. Quindi, non mi sembra vi possano essere problemi di copertura finanziaria.

In ogni caso, chiedo al presidente della 5^a Commissione, senatore Morando, che ha esaminato il testo, se vuole esprimere un suo parere in proposito.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, vorrei intervenire sul parere della Commissione bilancio: il relatore ha espresso la sua autorevole opinione, che rimane comunque tale. Ritengo opinione altrettanto autorevole che la formulazione attuale, poiché si riferisce a qualsiasi tipo di discriminazione e repressione, sia più ampia di quella prevista dall'originario emendamento.

Credo, quindi, che comunque la valutazione della Commissione bilancio e non del suo Presidente, vada assolutamente richiesta, poiché si tratta di un parere estremamente significativo ed è

contrario al parere della Commissione bilancio della Camera, almeno nella sua prevedibilità. Altrimenti violeremmo una norma sempre rispettata sulla natura di parere-filtro delle Commissioni bilancio, cosa che potrebbe aprire scenari non auspicabili.

PRESIDENTE. Chiedo al presidente della 5^a Commissione, senatore Morando, il suo parere in proposito.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, premesso che i pareri della Commissione bilancio della Camera non ispirano quelli della Commissione bilancio del Senato e viceversa, naturalmente, la mia opinione è che in realtà l'emendamento non presenti problemi.

Poiché però questo è un punto delicato, le chiedo, Presidente, se sia possibile soprassedere, autorizzando il Presidente della Commissione bilancio, cioè il sottoscritto, a fare una consultazione rapida al fine di utilizzare la norma prevista dall'articolo 100 del nostro Regolamento per poter dare un parere come Presidente, ma solo dopo aver consultato anche gli esponenti dell'opposizione componenti della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni alla proposta del Presidente della Commissione bilancio, io la accoglierei accantonando l'articolo 12 e i relativi restanti emendamenti, per proseguire nell'esame del provvedimento.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 13.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo 14.

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 14.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 291 |
| Senatori votanti | 290 |
| Maggioranza | 146 |
| Favorevoli | 274 |
| Contrari | 14 |
| Astenuti | 2 |

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*

**Ripresa della discussione congiunta
del disegno di legge n. 1014 e del Documento LXXXVII, n. 1**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

DE PETRIS *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 15.0.2. Dispiace arrivarci al termine di una discussione, anche complessa, sulla legge comunitaria, ma esso merita una piccola attenzione da parte di tutti.

Stiamo parlando della proposta di abrogare finalmente i commi 1, 3 e 4 dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 387 del 2003 che aveva recepito la famosa direttiva 2001/77/CE. Nei fatti, essi hanno fatto sì che gli incentivi previsti all'articolo 2 dello stesso decreto legislativo fossero estesi a tutte quante le fonti assimilate. Stiamo parlando di un fatto che ha provocato nei confronti dell'Italia già ben tre procedure d'infrazione.

Stiamo parlando anche del fatto che più del 70 per cento delle risorse da destinarsi alle fonti rinnovabili sono state destinate arbitrariamente (l'ex presidente della Commissione attività produttive della Camera Tabacci ha parlato addirittura di una vera e propria truffa di 30 miliardi),

a fonti assimilate: ad inceneritori e ad altro tipi di produzioni di energia, che nulla hanno a che fare né con il fotovoltaico, né con tutti gli altri tipi di fonti rinnovabili.

Questo è il meccanismo che si è venuto a creare, rafforzato anche da questo errato recepimento della direttiva, del famoso CIP 6 del 1992, su cui, come avete visto, è intervenuto recentemente un pronunciamento del presidente Ortis, quindi dell'*Authority* sull'energia, e che ha fatto sì che i consumatori e gli utenti abbiano pagato, con il prelievo sulla bolletta, non per promuovere le fonti rinnovabili ma per energia prodotta da fonti tutt'altro che pulite, da fonti ovviamente inquinanti.

Vorrei anche ricordare che, se riuscissimo finalmente ad abrogare i commi 1,3 e 4 dell'articolo 17 in questione e a realizzare un recepimento corretto della direttiva, recupereremmo ben 2,2 miliardi solo per quest'anno. Noi disponiamo di dati della Camera dei deputati: per i nuovi contratti si tratta di un costo di 2 miliardi e 701 milioni, con un recupero in bolletta di 1 miliardo e 472 milioni, mentre per quelli esistenti si tratta di un costo di 1 miliardo e 286 milioni e un recupero in bolletta, cioè nelle tasche degli utenti, di 701 milioni di euro.

Noi crediamo - si è affrontato il tema anche alla Camera - che la legge comunitaria sia il luogo adatto perché ci permette di venire incontro anche alle procedure di infrazione e finalmente di farla finita con quella che noi non abbiamo timore di dire che è stata una vera e propria truffa. Anche il ministro Bersani (ho qui sue dichiarazioni) nella stessa audizione al Senato, si era pronunciato per farla finita finalmente con il meccanismo delle assimilate e del CIP 2.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, la prego di concludere, lei ha da tempo esaurito il tempo.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Concludo, Presidente. Chiediamo un impegno e una risposta chiara da parte del Governo su questo problema. Se non si arriverà ad eliminare questo scandalo, annunciamo fin da ora che il Gruppo dei Verdi presenterà una formale denuncia a Bruxelles. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, le ripeto che il suo Gruppo ha esaurito il tempo per intervenire nell'esame di questo provvedimento.

SODANO (*RC-SE*). Signor Presidente, mi dispiace per i tempi contingentati, ma questo è un argomento molto serio, oltre tutto pochi giorni fa, in questa stessa Aula, abbiamo approvato quasi all'unanimità una mozione importante che faceva riferimento all'impegno del nostro Governo nella Conferenza intergovernativa di Nairobi e all'impegno per il rispetto del Protocollo di Kyoto e la riduzione delle emissioni.

Dunque, su questi emendamenti, che sono analoghi, quello illustrato adesso dalla senatrice De Petris, quello di cui sono primo firmatario, il 15.0.3, ma anche quello del senatore Ferrante, io chiederei al Governo una riflessione, almeno sul testo riformulato, perché le osservazioni che

sono state portate dalla Commissione bilancio sul rischio di un contenzioso, in realtà, nell'emendamento 15.0.4 (testo 3) sono risolte perché si fanno salvi i finanziamenti e gli incentivi già erogati per gli impianti realizzati. Questo metterebbe al sicuro rispetto ad un eventuale contenzioso.

Voglio aggiungere - perché tutto il Senato sappia di cosa parliamo - che nel 2005, su 4,7 miliardi di euro concessi per le fonti rinnovabili e assimilate, le fonti rinnovabili hanno ricevuto solamente 1,7 miliardi, mentre 3 miliardi sono andati alle assimilate. Non so se tutti i colleghi sanno cosa sono le assimilate, quello che la collega definiva una truffa legalizzata nel nostro Paese dal 1992 fino ad oggi: sono gli scarti di raffineria, quindi il bitume, gli inceneritori dei rifiuti e tutto ciò che nulla ha a che vedere con le fonti energetiche rinnovabili.

Allora, se noi continuiamo a dare il novanta per cento delle risorse alle assimilate, difficilmente riusciremo a raggiungere gli obiettivi prefissati dal Protocollo di Kyoto, che ancora abbiamo confermato in quest'Aula quasi all'unanimità pochi giorni fa.

Chiedo una riflessione del Governo perché riveda il suo parere sul testo modificato insieme agli altri colleghi dell'Unione, affinché si vada finalmente a cancellare quest'anomalia tutta italiana delle fonti assimilate.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MANZELLA, *relatore*. Signor Presidente, confermo il parere contrario del relatore e, dato che la materia è oggetto in questo momento di una complessiva sistemazione, inviterei a presentare un ordine del giorno, come quello che risulta peraltro già stilato.

PRESIDENTE. Senatore Manzella, è contrario a tutti gli emendamenti che sono stati presentati all'articolo 15?

MANZELLA, *relatore*. Sì.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Signor Presidente, il Governo condivide nel merito le osservazioni svolte dai colleghi e ritiene di poter assumere al riguardo un impegno formale, se i colleghi accettassero il ritiro degli emendamenti ed una loro trasformazione in ordine del giorno.

Come già confermato anche dal collega Bersani, noi crediamo che il posto giusto per discutere ed inserire questa tematica sia il disegno di legge delega sull'energia, che - come sapete - è stato depositato dal Governo in Parlamento.

Quindi, nel merito il Governo condivide, ma ritiene che sia meglio affrontare e risolvere la questione delle rinnovabili ed assimilate nel disegno di legge sull'energia; si impegna ad accettare un ordine del giorno in questo senso, se i colleghi volessero ritirare questi tre emendamenti.

PRESIDENTE. C'è dunque un parere contrario del relatore e un invito al ritiro di tutti gli emendamenti da parte del Governo.

Mi rivolgo ai presentatori, chiedendo loro se intendono mantenere gli emendamenti.

SODANO (*RC-SE*). Signor Presidente, è stato già stilato l'ordine del giorno G15.100, nel quale a questo punto, bisogna chiaramente togliere l'ultimo capoverso, perché fa riferimento al recepimento di una direttiva ed è legato all'approvazione dell'emendamento precedente. Se tale emendamento sarà ritirato, come propone la ministro Bonino, è evidente che l'ultimo capoverso è superato.

Rimane pertanto l'ordine del giorno G15.100, con gli impegni previsti, tranne l'ultimo capoverso.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ovviamente noi a questo punto prendiamo atto. Anche noi abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno G15.100, con il ritiro dell'ultimo capoverso.

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno G15.100 (testo 2).

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G15.100 (testo 2) non verrà posto in votazione. (*Il senatore Novi fa cenno di voler intervenire*).

Immagino, senatore Novi, che si tratti di una dichiarazione di voto sull'articolo 15. Gli emendamenti, come ha sentito, sono stati ritirati e l'ordine del giorno presentato è stato accolto dal Governo; quindi, manca la materia.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, vorrei fare una dichiarazione di voto a favore dell'emendamento 15.0.2 e chiederne la votazione con il sistema elettronico, per vedere come si schiera l'Aula su un emendamento così importante. Faccio mio l'emendamento.

PRESIDENTE. È stato ritirato, senatore Novi, ed è stato trasformato in ordine del giorno, che è stato accolto dal Governo. Faccia una dichiarazione di voto sull'articolo 15, se vuole intervenire.

NOVI (*FI*). Sono stato preceduto dal Presidente della Commissione ambiente: affinità elettive. Comunque, signor Presidente, sull'articolo 15 chiedo la votazione con il sistema elettronico.

FERRANTE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANTE (*Ulivo*). Signor Presidente, in quanto presentatore dell'emendamento 15.0.4 (testo 3), voglio molto rapidamente spiegare all'Aula del Senato perché abbiamo insistito in questi emendamenti, che sono tutti abbastanza simili (quello mio, quello del senatore Sodano e quello del senatore Silvestri). Avremmo dovuto...

PRESIDENTE. Senatore Ferrante, mi dispiace, non le posso consentire di continuare il suo intervento: lei sta intervenendo dopo la decisione che abbiamo preso. O fa una dichiarazione di voto sull'articolo 15 o non posso darle la parola su un emendamento che è stato non solo ritirato, ma trasformato in ordine del giorno.

FERRANTE (*Ulivo*). Ma dell'emendamento 15.0.4 ero firmatario.

PRESIDENTE. Ho capito. Ma ci sono stati suoi colleghi che sono intervenuti esattamente sulla stessa materia; si metta d'accordo con i suoi colleghi.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, premetto che in questo caso intervengo a titolo personale e non come Capogruppo, perché credo, su questo tema, di avere posizioni diverse dal mio Gruppo. Ai sensi del Regolamento, faccio miei gli emendamenti 15.0.2, 15.0.3 e 15.0.4 e chiedo che vengano votati.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Castelli, gli emendamenti sono stati ritirati e trasformati in un ordine del giorno che è stato accolto dal Governo

CASTELLI (*LNP*). Ho capito, ma dal momento che il Regolamento mi consente di farli miei, li faccio miei.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma questo non può avvenire, a norma del Regolamento.

CASTELLI (*LNP*). Come non posso? Certo che posso!

PRESIDENTE. Gli emendamenti sono stati trasformati in un ordine del giorno, senatore Castelli, non possono essere fatti propri, in questo caso.

CASTELLI (*LNP*). Presidente, adesso non ho sotto mano l'articolo esatto del Regolamento, ma se ben ricordo esso prevede che gli emendamenti ritirati possano essere fatti propri da altri senatori.

PRESIDENTE. Se ritirati, ma in questo caso gli emendamenti sono stati non solo ritirati, ma anche trasformati in un ordine del giorno.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, gli emendamenti sono stati ritirati e io li faccio miei, mi scusi.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, gli emendamenti non esistono più perché sono stati trasformati in un ordine del giorno.

CASTELLI (*LNP*). No, esistono; se io li faccio miei, esistono, Presidente, scusi.

PRESIDENTE. No, mi dispiace. Non è una cattiva volontà, è una norma regolamentare, senatore Castelli.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, interPELLI gli Uffici. Se mi concede un secondo, ritrovo l'articolo del Regolamento, ma è una prassi consolidatissima quella di far propri gli emendamenti ritirati. Accade da sempre.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, guardi, a parte la norma regolamentare, l'interpretazione regolamentare è sempre stata costante.

CASTELLI (*LNP*). Mi permetto di insistere, perché è una prassi assolutamente consolidata in Senato.

PRESIDENTE. No, è esattamente il contrario: la prassi costantemente seguita - mi creda, non è una cattiva volontà - è quella che la Presidenza in questo momento sta applicando.

CASTELLI (*LNP*). Mi scusi, sono undici anni che faccio il senatore: ho un po' di Alzheimer, ma non così tanto da impedirmi di ricordare la prassi.

PRESIDENTE. Ma lasci stare l'Alzheimer, non c'entra nulla.

CASTELLI (*LNP*). La prassi assoluta del Senato (e anche della Camera, se mi consente) è che quando un emendamento viene ritirato dal suo presentatore, qualsiasi altro senatore ha la possibilità di farlo proprio.

PRESIDENTE. Senatore, lei avrebbe perfettamente ragione se l'emendamento o, per l'esattezza, gli emendamenti in questione fossero stati semplicemente ritirati. Non è così. Le sto dicendo che formalmente il contenuto di tali emendamenti è stato riversato in un ordine del giorno che è stato accolto dal Governo e che io non metto in votazione.

CASTELLI (*LNP*). Non esiste un articolo del Regolamento del genere, Presidente, non esiste!

PRESIDENTE. Va bene: la Presidenza ha deciso in questo modo, senatore Castelli!

CASTELLI (*LNP*). Ma non può andare contro il Regolamento, Presidente!

PRESIDENTE. La discussione su questo punto è chiusa.

Richiamo al Regolamento

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento. Vorrei che si facesse chiarezza sulle norme interne dell'Assemblea, perché non è che il senatore Castelli abbia detto una parolaccia. Vorrei fosse possibile ottenere un chiarimento, perché lei giustamente parla di un emendamento ritirato per trasformarlo in un ordine del giorno. Si tratta di due passaggi.

L'articolo 102, comma 6, del Regolamento del Senato dice che un emendamento ritirato può essere fatto proprio da qualunque altro senatore. Se il senatore Castelli, intervenendo a titolo personale, avesse chiesto di aggiungere la propria firma all'emendamento, sarebbe stato titolare del diritto a non trasformarlo in ordine del giorno. Lo posso fare io in questo momento.

PRESIDENTE. No, non lo può più fare, perché la decisione è stata già presa dai titolari dell'emendamento. Senatore Storace, perché dobbiamo fare discussioni di questo tipo?

STORACE (AN). Signor Presidente, se chiedo di aggiungere la mia firma a un emendamento, lei non me lo può impedire.

PRESIDENTE. Abbiamo già preso una decisione. Senatore Storace, lei sta riaprendo una discussione chiusa. Mi creda, non è cattiva volontà, non ce l'ho affatto né con lei, né con il senatore Castelli.

STORACE (AN). Signor Presidente, alla fine decide lei, ma ha la pazienza di ascoltare gli argomenti altrui?

PRESIDENTE. Va bene, su questo sono d'accordo.

STORACE (AN). È una questione di rispetto reciproco.

L'articolo 95 del Regolamento parla dell'emendamento che può essere trasformato in ordine del giorno. Ora, se l'Assemblea, chiamata sull'ordine del giorno, chiede di potersi esprimere sullo stesso, qual è il problema per la Presidenza di poter ammettere alla discussione e alla votazione l'emendamento che un senatore vuol fare proprio, perché ritiene che sia importante il voto dell'Assemblea? Per quale motivo dobbiamo accanirci nei confronti di una richiesta del genere? *(Applausi dai Gruppi AN, LNP e dei senatori Malan e Buttiglione).*

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, mi richiamo al Regolamento, ovviamente all'articolo 102, comma 6.

Comprendo la grande difficoltà della Presidenza d'Assemblea in questo momento, ma la domanda di fondo è la seguente. Chiedo un attimo di attenzione, perché si tratta di un punto delicatissimo che attiene alla nostra facoltà di componenti del Parlamento, del Senato, in questo caso.

Il Regolamento afferma che ovviamente gli emendamenti possono essere ritirati. Ovviamente l'emendamento ritirato - prescrive il Regolamento - può essere fatto proprio da un senatore. Noi cerchiamo di capire se vi è un momento nel quale questa facoltà di far proprio l'emendamento termina o se, avendo il Governo detto che qualora l'emendamento fosse stato ritirato e trasformato

in ordine del giorno lo avrebbe accolto, è possibile ancora far proprio quell'emendamento. Se così non fosse, infatti, rimetteremmo al Governo la facoltà di ritirare gli emendamenti e di impedire a qualunque senatore di farli propri. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*). Questo è il punto delicato che in questo momento si deve discutere.

È ovvio che il Governo può dire a qualunque presentatore che, se ritira l'emendamento lo accoglierà come ordine del giorno, lo capisco, ma è ovvio anche che il Governo non può espropriare gli altri senatori della facoltà di far proprio l'emendamento.

Alla Presidenza del Senato in questo momento chiediamo, sommessamente, che una questione di questa delicatezza non sia decisa impedendo di far proprio l'emendamento ritirato da parte di un altro senatore. Il Governo, richiamato alla questione, ci dica - se vuole - se la trasformazione in ordine del giorno consegue al fatto che l'emendamento non sia fatto proprio. Se è fatto proprio, infatti, non ha alcun senso la trasformazione in ordine del giorno.

Il punto fondamentale è che la Presidenza dell'Assemblea su un argomento del genere decide una questione di diritto dei membri del Senato e contemporaneamente di diritto del Governo sui membri del Senato. È una questione sulla quale è opportuno che la Presidenza dell'Assemblea, mi permetto di ribadire, compia qualche ulteriore riflessione, perché si tratta di temi che riguardano la facoltà di tutti i senatori di potersi appropriare di emendamenti che altri colleghi presentano.

Nel caso di specie, si pone una questione molto delicata. I presentatori di questi emendamenti hanno chiaramente dimostrato di non gradire la possibilità di trasformarli in ordine del giorno, perché lo avevano già presentato, ma per evidente disciplina di maggioranza politica ritirano gli emendamenti. Questa è esattamente la ragione per la quale il collega Castelli e altri vogliono fare proprio l'emendamento 15.0.2, pur non condividendolo.

La questione allora è: la disciplina di maggioranza che sottende alla decisione dei colleghi della maggioranza stessa di trasformare in ordine del giorno i loro emendamenti è una disciplina che si applica anche contro l'opposizione, che intende poter utilizzare questi emendamenti per i propri distinti motivi o no?

La Presidenza d'Assemblea dovrebbe garantire il diritto della maggioranza e dell'opposizione a svolgere la propria attività. Capisco che la maggioranza possa non voler votare quest'emendamento, ma non capisco la Presidenza d'Assemblea che impedisce all'opposizione di votare l'emendamento stesso.

Questa è la ragione per la quale l'emendamento fatto proprio dal collega Castelli dovrebbe rimanere fatto proprio e noi dovremmo votarlo. Se i colleghi della maggioranza ritengono che prevalga il vincolo di maggioranza rispetto ai contenuti dell'emendamento, voteranno contro. Sono maggioranza: non succederà nulla.

La Presidenza d'Assemblea non si renda partecipe di una decisione che priverebbe l'opposizione (in questo caso, la nostra opposizione, domani potrebbe essere un'altra) di una parte fondamentale

della propria possibilità di iniziativa politica. È una questione di estrema delicatezza, che si può risolvere con un voto. La maggioranza e i colleghi che ne fanno parte voteranno secondo vincolo di maggioranza e rinunceranno al loro emendamento; l'emendamento, fatto proprio dal senatore Castelli, lo voteremo noi; faremo la nostra battaglia politica e la perderemo, ma è bene che non si perda il diritto dei senatori di far proprio un emendamento. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP).*

*VILLONE *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, credo che in questo momento si stia facendo un po' di confusione. È chiaro, infatti, che quando il senatore ritira l'emendamento, esso diviene, per così dire, disponibile per qualunque altro componente dell'Assemblea.

Ma il ritiro con trasformazione è una cosa diversa, perché è un modo di disporre dell'emendamento da parte del presentatore, che non ne perde mai la titolarità. Se i colleghi dell'opposizione avessero avuto un vero interesse politico sull'argomento, avrebbero dovuto e potuto presentare un loro emendamento, che non sarebbe stato ritirato, e avrebbe dovuto essere posto in votazione. Non si può, invece, da parte dell'opposizione, tradurre in un problema di violazione di diritti dell'opposizione quello che è il diritto del presentatore dell'emendamento di disporre della propria iniziativa politica, trasformandola in ordine del giorno che il Governo accetta.

Questa volta, quindi, è una prevaricazione dei colleghi dell'opposizione sui colleghi della maggioranza.

La ringrazio, signor Presidente, ritengo giusta la sua lettura.

SCARPA BONAZZA BUORA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Pregherei i colleghi di essere stringati, perché i termini della questione mi sembrano abbastanza chiari.

SCARPA BONAZZA BUORA *(FI)*. Signor Presidente, chiamandomi Scarpa, non posso che essere stringato. *(ilarità. Applausi dal Gruppo FI)*. Nè tantomeno vorrei indispettirla, perché noi tutti apprezziamo il suo equilibrio e la sua amabilità, però mi sembra evidente che ci troviamo di fronte ad un emendamento che è stato ritirato. Non mi pare che esista - abbiamo consultato il nostro Regolamento - l'istituto della trasformazione dell'emendamento, a meno che non vogliamo innovare oggi il nostro Regolamento. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Come no, senatore? Esiste, esiste.

SCARPA BONAZZA BUORA *(FI)*. Né esiste, tantomeno, l'istituto della trasfigurazione dell'emendamento. L'emendamento può essere presentato o può essere ritirato, e a quel punto è disponibile.

Io credo, signor Presidente, che sia una questione talmente chiara ed evidente, che sia conveniente per tutti passare alla votazione, perché non mi sembra assolutamente il caso di aprire una polemica su questo punto.

Prendiamo atto che esiste un forte imbarazzo da parte di settori della maggioranza, perché vi è un'evidente disparità di valutazione rispetto a un punto certamente centrale della normativa che stiamo esaminando. Pertanto, vorrei aggiungere, se me lo consente, la mia firma all'emendamento fatto proprio dal senatore Castelli. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Ho già detto che questo non è più possibile, senatore, è arrivato un po' tardi.

BIONDI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se c'è una cosa che mi dispiace è contraddire la Presidenza, non solo per rapporto di riguardo nei confronti di chi svolge un lavoro molto difficile, che io conosco, ma devo farlo per motivi che attengono, in questo caso, alla scelta di uno strumento che non appartiene alla Presidenza, ma appartiene alla disponibilità del Parlamento.

Legittima è la volontà, anche coordinata, se si vuole, per motivi politici con quella del Governo, di fare una retromarcia rispetto al proprio precedente emendamento e ritirarlo.

Quanto alla trasformazione, che esiste, essa dev'essere subordinata all'acquisizione, come dritto proprio di ciascuno di noi, di chiedere che quell'emendamento che è stato ritirato venga fatto proprio, altrimenti in un rapporto diretto tra Governo e parte politica che ha presentato un emendamento di cui poi si pente, trasformandolo in ordine del giorno, si vanificherebbero i diritti precostituiti del Parlamento.

Mi dispiace che il collega Villone, con la sua finezza giuridica, non abbia compreso che il punto in discussione non è la trasformazione, ma l'esproprio, compiuto da una parte del Parlamento e - mi dispiace dirlo - anche del Governo, dei poteri che sono nostri e che non possiamo regalare a nessuno.

Se un emendamento è ritirato, quindi, questo può essere fatto proprio dal Gruppo o dal soggetto che riterrà di apporre la propria firma e la propria opinione conforme a quell'emendamento che viene ritirato.

Se poi l'emendamento verrà trasformato in ordine del giorno, questa è un'altra cosa: gli ordini del giorno possono essere predisposti sempre e non negoziati con il Governo a trattativa privata. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e LNP).*

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Naturalmente, ricordo a tutti i colleghi che su tale questione procedurale si sta esaurendo il tempo per l'approvazione della legge comunitaria.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, l'emendamento non sarà determinante per modificare o no la legge, ma la sua presa di posizione può creare un precedente e io non vorrei che ciò accadesse.

Da una lettura del Regolamento ho l'impressione - mi consenta di dirlo, Presidente, con molta franchezza - che gli Uffici le abbiano fatto dire una cosa inesatta per due ordini di motivi.

Il Regolamento dice che un emendamento può, con il consenso del Presidente, essere trasformato in un ordine del giorno, ma tra l'emendamento e l'ordine del giorno c'è una differenza sostanziale che non può essere superata da nulla, perché l'emendamento modifica una legge mentre l'ordine del giorno contiene un impegno per il Governo.

Credo che questo aspetto, con un minimo di buon senso, dovrebbe portare la Presidenza a non insistere nel non voler far votare l'emendamento fatto proprio dal senatore Castelli e da altri colleghi. Si crea un precedente non simpatico, se lei insiste, signor Presidente.

Ho sempre rispetto della Presidenza e lo voglio avere anche in questa occasione, però è consentito sbagliare a tutti. La prego di riesaminare il caso e di voler consentire che l'emendamento sia fatto proprio da coloro che intendono farlo e che l'Assemblea possa votare, proprio sulla base dei motivi che ho testé richiamato. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

SALVI (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (Ulivo). Signor Presidente, il quesito che ci si pone, e che viene posto in perfetta buona fede dai colleghi che contestano la sua decisione, è il seguente: qual è il motivo per il quale, in caso di trasformazione di un emendamento in ordine del giorno, non si deve applicare o può ritenersi che non si applichi quella norma regolamentare? Se non si dà una risposta a tale quesito, non se ne esce.

A mio avviso, esiste il seguente problema. Nel momento in cui fosse ammissibile, dopo che un emendamento è stato trasformato in un ordine del giorno, farlo proprio da altri senatori, si correrebbe il seguente possibile effetto giuridico: che l'emendamento sia respinto e in tal caso decada altresì l'ordine del giorno, in base al noto principio per il quale non si può votare due volte la stessa materia. Pertanto, il presentatore titolare dell'emendamento verrebbe privato in questo modo del potere di ottenere comunque un risultato. Poi a cosa servano gli altri ordini del giorno è tutto un altro ragionamento; però c'è un punto di differenza che sorge nel momento in cui interviene la decisione del presentatore di non limitarsi al ritiro, ma di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno.

Per questa ragione mi permetto sommessamente di dire che ritengo giusta la decisione della Presidenza. Tuttavia, per il futuro, trattandosi certamente di una questione che non ha una chiara soluzione regolamentare, si potrà interpellare, come altre volte, in proposito, la Giunta per il Regolamento.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, all'interno di un Regolamento dev'essere vigente il principio che l'interpretazione non rechi squilibrio tra norme correlate.

Ora, cosa accadrebbe se il comma 7 dell'articolo 95 venisse interpretato così come lei ha detto? Secondo quanto disposto dal comma 6 dell'articolo 102, gli emendamenti ritirati o che dovrebbero essere dichiarati decaduti per l'assenza del proponente possono essere fatti propri da altri senatori, ma se chi ritira l'emendamento, artatamente, lo trasforma sempre in ordine del giorno, nessun altro potrebbe poi fare proprio l'emendamento stesso. Quindi, si genererebbe uno squilibrio tra il comma 6 dell'articolo 102 e il comma 7 dell'articolo 95.

Ma c'è di più. Il comma 7 dell'articolo 95 ha il significato di essere, nelle prime tre righe, premessa del comma successivo, in cui si dice che soltanto in quel caso non operano le preclusioni relative al termine di presentazione dell'ordine del giorno, tanto che poi al comma 8 si indicano le condizioni per cui l'ordine del giorno ritirato, che dovrebbe essere dichiarato decaduto, possa essere fatto proprio da altri senatori.

Quindi, il primo motivo per cui non può essere valutato nel modo in cui è stato fatto dalla Presidenza è, a mio avviso, l'introduzione di uno squilibrio tra commi di articoli che si riconducono alla stessa normativa; il secondo motivo è nella finalità stessa del comma 7 dell'articolo 95, che non è tanto quella di stabilire le modalità di ritiro di un emendamento quanto di non far operare alcuna preclusione in relazione agli ordini del giorno.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, anche se le ricordo che è già intervenuto sull'argomento.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengono innanzitutto per esprimere il mio rammarico per il modo in cui mi ha tolto la parola su una questione fondamentale, che va molto al di là del contenuto degli emendamenti di cui stiamo discutendo, tant'è che, se avessimo potuto votarli, avremmo già chiuso la questione. Il problema è un altro: si tratta di coartare uno dei diritti fondamentali dei senatori. Nelle more della discussione sono riuscito a trovare il comma 6 dell'articolo 102 del Regolamento, che peraltro mi pare chiarissimo.

Da quanto mi risulta, nella storia del Parlamento, sia alla Camera che al Senato, nessuno lo ha mai messo in discussione. Mi dispiace che lei si sia cacciato in questa sorta di *cul de sac* dal quale, senza alcuna polemica e senza né vinti né vincitori, dobbiamo uscire. Ripeto, il diritto di ciascuno di noi di far proprio qualsiasi emendamento è sempre stato sacrosanto e non vedo perché in questo caso non debba più esserlo.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, sarò breve, anche perché ormai siamo a due minuti dal passaggio ad altro argomento, come deliberato all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo. Ritengo pertanto che tale discussione difficilmente troverà soluzione in questi minuti e quindi non potremo portare a compimento il lavoro relativo all'approvazione di un importantissimo testo normativo. Manifestiamo comunque la nostra disponibilità ad affrontare nuovamente la legge comunitaria non appena i lavori dell'Aula lo consentiranno.

Signor Presidente, vorrei rassegnare l'opportunità di trasmettere alla Giunta per il Regolamento l'interpretazione dell'articolo 95, comma 7. Infatti, è vero che nei diritti del proponente di un emendamento c'è la possibilità di ritirarlo per trasformarlo in un ordine del giorno ma, se non si fosse voluta dare contestualmente la possibilità ad altri senatori di poterlo fare, proprio il Regolamento avrebbe dovuto recitare nel senso dell'espressa esclusione di questa facoltà, vale a dire stabilendo il ritiro dell'emendamento senza la possibilità di farlo proprio da parte di altri.

In sostanza, credo di più ad un'interpretazione non restrittiva ma estensiva di questa facoltà e non vedo nella formulazione del comma 7 l'espressa impossibilità per altri parlamentari di far proprio un determinato emendamento. Ritengo infatti che, ove si fosse voluto accedere a questa interpretazione, il Regolamento avrebbe dovuto essere più rigoroso e precettivo.

Signor Presidente, poiché mi rendo conto che si tratta di un'interpretazione, mi permetto di proporre alla Presidenza un esame di questa norma da parte della Giunta per il Regolamento e,

attenendomi al deliberato della Conferenza dei Capigruppo, chiedo di passare ad altro argomento all'ordine del giorno. (*Applausi del senatore Amato*).

PRESIDENTE. Prendendo atto dell'orario e di quanto stabilito in sede di Conferenza dei Capigruppo, intendo senz'altro passare ad altro punto all'ordine del giorno, facendo però presente ai colleghi quanto segue.

La Presidenza si è rigorosamente attenuta non solo all'applicazione del Regolamento, ma anche alla prassi costante della sua applicazione. Vorrei ricordare che l'articolo 95, comma 7, recita: «Il proponente di un emendamento può, con il consenso del Presidente, ritirare l'emendamento stesso per trasformarlo in ordine del giorno...». Questo è regolarmente avvenuto.

Nel momento in cui ciò avveniva - lo dico senza alcuna polemica verso i colleghi - nessuno dei colleghi faceva proprio l'emendamento. A quel punto, l'emendamento veniva trasformato...

STIFFONI (*LNP*). No.

PRESIDENTE. L'emendamento veniva trasformato in qualcosa di diverso dall'emendamento originario; diventava, cioè, un ordine del giorno e la titolarità di questo spettava esclusivamente ai firmatari dell'emendamento prima e dell'ordine del giorno conseguente.

Mi dispiace che alcuni colleghi abbiano usato espressioni del tipo «coartare la volontà o i diritti dei colleghi». Non mi sognerei mai - mi rivolgo ai colleghi tutti - di coartare la volontà di alcuno nell'esercizio di questa funzione alla quale sono momentaneamente chiamato.

Infine, vorrei ricordare al senatore Matteoli - senatore, la prego di credermi - che il vero precedente, che si sarebbe creato in questa seduta, non sarebbe derivato dall'applicazione che io facevo del Regolamento, oltre che del richiamo che ho fatto di una prassi costante dei lavori del Senato, ma sarebbe stato esattamente il contrario. Il precedente lo avrebbe determinato la decisione che lei ed altri colleghi sostenevate, rompendo così una prassi costante.

Capisco che si tratta di una questione interpretativa, come diceva poc'anzi il senatore Schifani, e non ho alcuna difficoltà a chiedere che la Giunta per il Regolamento approfondisca la questione, dirimendola secondo quanto deciderà, ma posso assicurare i colleghi che, in coscienza, mi sento di avere rispettato pienamente il Senato, applicato il Regolamento e mantenuto fede ad una costanza di impegno nella sua applicazione e a una prassi costante. Ringrazio i colleghi dell'attenzione. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,32)

Sull'ordine dei lavori

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei brevemente richiamare l'attenzione dell'Assemblea, in particolare modo del presidente Schifani, in relazione a quanto ha detto poco fa sul prosieguo dei nostri lavori.

Il presidente Schifani più di tutti sa - come sanno anche tutti i colleghi - che quando inizia la sessione di bilancio diventa impossibile proseguire l'esame di provvedimenti che comportano oneri, come la legge comunitaria. Quindi, se noi non ne ultimiamo l'esame questa sera si corre il rischio di dover procedere agli ultimi otto voti nei pressi della fine della sessione annuale.

Credo, Presidente, che sia interesse di tutti corrispondere all'obbligo di recepire le normative comunitarie. Pertanto, chiedo la cortesia di esaminare la possibilità di completare il provvedimento, assumendo noi l'impegno di continuare questa sera, fino ad esaurimento, la discussione generale sul decreto-legge, anche se dovesse proseguire oltre le ore 21, in maniera comunque da rispettare, nella sostanza, la volontà della Conferenza dei Capigruppo che era quella di concludere la trattazione della legge comunitaria e la discussione generale sul decreto.

Se fosse possibile procedere in questo modo, Presidente, penso che faremmo cosa utile per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Senatore Boccia, non capita frequentemente che le Conferenze dei Capigruppo si concludano con votazioni all'unanimità e in questo caso si dà lettura delle decisioni assunte senza neppure la possibilità di un voto. La decisione di questa mattina è stata assunta all'unanimità da parte di tutti i Capigruppo, con il preciso requisito di procedere per un'ora alla trattazione del disegno di legge comunitaria, per poi passare alla discussione del decreto-legge. Questo non tanto per comprimere la legge comunitaria, ma perché la richiesta teneva conto della necessità di avere un certo numero di ore a disposizione per affrontare il decreto-legge fiscale che ha uno spessore diverso rispetto a un decreto-legge normale.

I tempi sono contingentati e sarebbe ingiusto non riservare alla discussione almeno quelle ore che sono state destinate all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge.

Pertanto, il seguito della discussione del disegno di legge comunitaria è rinviato ad altra seduta.